

CULTO E PIETÀ MARIANA NEL MEDIOEVO (sec. XI-XVI)

Corrado Maggioni, s.m.m.

I secoli che intendiamo visitare rappresentano il periodo in cui la pietà mariana, liturgica e privata, si espande e si diffonde in ogni circolo vitale del tessuto ecclesiale: da abbazie e cattedrali, da chiese in città e in campagna, risuona concordemente la venerazione per la Madre di Dio e Regina di misericordia. Vescovi, abati e abbadesse, monaci e frati, preti e laici, ricchi e poveri, si uniscono in un solo grande coro a più voci che, con molteplici modulazioni, loda e supplica la Madre del Signore, contemplata assisa nell'alto dei cieli eppure sentita sempre vicina a tutti coloro che, tra le prove del cammino, anelano all'incontro col Signore e Giudice della storia.

La pietà verso la Madre di Dio non è testimoniata soltanto dalle preghiere comunitarie e private: l'architettura, la pittura, la scultura, la vetrata, il mosaico, la miniatura, la melodia, gli inni, la poesia e la prosa in latino e in volgare, contribuiscono a plasmare la fisionomia della venerazione mariana, risultando un tipo di espressione il riflesso dell'altra. Si pensi esemplarmente alle ardite chiese medievali dedicate a Maria (da Chartres, a Notre-Dame a Parigi, al duomo di Milano, di Firenze e di Siena, alla cappella Sistina in Vaticano originariamente dedicata a Maria), come alla semplice tradizione popolare della «scoperta» dell'immagine mariana venerata in santuari di pellegrinaggio.

Poiché l'indagine richiederebbe un articolato sviluppo dello stato della liturgia del tempo e dei suoi sviluppi – la liturgia romano-germanica; la liturgia della Curia romana, di diocesi e monasteri; il sorgere di nuovi Ordini quali i Domenicani e i Francescani, con modalità proprie –, si impongono delle scelte tematiche. L'esposizione procederà, pertanto, per accentuazioni, soffermandosi su elementi ed aspetti della

pietà mariana che rivestono le seguenti caratteristiche: nati e sviluppati nei secoli in esame; di larga diffusione e non appartenenti ad una Chiesa soltanto; duraturi nel tempo, ossia giunti fino a noi. Saranno così presentate diverse modalità di venerazione della beata Vergine¹.

1. FESTE LITURGICHE

Introdotta a Roma nella seconda metà del sec. VII, le feste dell'Incontro, denominata poi Purificazione, dell'Annunciazione, dell'Assunzione e della Natività, costituiscono nei secoli successivi il cardine della pietà mariana nell'anno liturgico: con l'espandersi della liturgia romana tali feste si diffusero gradualmente in tutta Europa.

A Roma grande importanza assunse nel medioevo la vigilia dell'Assunta, caratterizzata dalla solenne processione notturna con la venerata icona del Salvatore custodita nel *Sancta Sanctorum* del Laterano e che, passando per S. Maria Nova al Foro, giungeva infine a Santa Maria Maggiore, dove l'attendeva l'icona della Vergine: luci, canti e preghiere accompagnavano la processione di questa notte². Anche la festa dell'8 settembre divenne molto sentita nel medioevo, tanto che Innocenzo IV, nel 1243, la dotò di un'ottava e Gregorio XI dispose, nel 1378, la celebrazione della vigilia. Tra le celebri cattedrali medievali dedicate alla Natività di Maria è da

¹ Per un approfondimento dei diversi ambiti della pietà mariana medievale, dalla teologia all'arte, si rinvia ai volumi I-VI editi dalla Pontificia Accademia Mariana Internationalis, *De cultu mariano saeculis XII-XV, Acta Congressus Mariologici-Mariani Internationalis Romae anno 1975 celebrati*, Romae 1979-1981.

² Per la descrizione rituale e i testi cf. C. VOGEL - R. ELZE, *Le Pontifical Romano-Germanique du dixième siècle*, II, = Studi e Testi 227, Biblioteca Apostolica Vaticana 1963, p. 138-140; anche S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, I = Studi e Testi 355, Biblioteca Apostolica Vaticana 1994, p. 438-441; sulle icone romane cf. P. JOUNEL, *Le culte de saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, = Collection de l'École française de Rome 26, Roma 1977, p. 120-122.

menzionare la cattedrale di Chartres e il duomo di Milano. Nei monasteri, soprattutto cistercensi, grande rilievo acquistò la messa del mercoledì delle Tempora di Avvento, in cui si leggeva il vangelo dell'Annunciazione, tanto da meritare il nome di «missa aurea beatae Mariae»³.

Nei secoli di cui ci occupiamo, alle quattro feste mariane se ne aggiunsero altre, di cui richiamiamo qui i tratti salienti.

1.1. Immacolata Concezione della beata Vergine Maria

Dalla prima metà del sec. VIII fu celebrata in Oriente la festa della *Concezione di sant'Anna, madre della Theotokos*, fissata al 9 dicembre in relazione con la *Natività di Maria* (dal sec. VI festeggiata l'8 settembre). Avendo per oggetto quanto narrato nel *Protovangelo di Giacomo* e non l'«immacolata» concezione, la festa non incontrò polemiche teologiche, come invece avvenne in Occidente⁴.

Il duro confronto sul concepimento immacolato di Maria – connesso con la questione del peccato originale – iniziato al tempo di Agostino e perdurato per secoli, non ha impedito che in alcune regioni si cominciasse a celebrare la memoria di questo evento di grazia. Il fatto che la festa della «Concezione di S. Anna» si trovi indicata nel Calendario marmoreo di Napoli (sec. IX), città sotto l'influsso bizantino, non dice ancora l'ingresso della festività in Occidente, i cui centri di irradiazione furono i monasteri inglesi, la Chiesa di Lione e l'Ordine dei Francescani.

Nel corso del sec. XI in monasteri benedettini dell'Inghilterra viene commemorata la *Concezione di Santa Maria*: la ricordano due Calendari di Winchester, un Pontificale di Canterbury e uno di Exeter (contiene tre orazioni relative al mistero). Per le forti opposizioni incontrate, all'epoca della

³ Cf. U. BERLIÈRE, *La messe d'or*, in *Les Questions Liturgiques et Paroissiales*, 5 (1920) p. 210-216.

⁴ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico*, I, Marietti, Torino 1933, p. 155-212; B. CAPELLE, *La fête de la Conception de Marie en Occident*, in *Les Questions liturgiques et paroissiales*, 35 (1954) p. 259-271.

conquista dei Normanni, la festa parve momentaneamente scomparire dai Calendari inglesi, per riapparirvi nei primi decenni del sec. XII, col preciso intento di onorare il concepimento immacolato della santa Madre di Dio, seguendo l'insegnamento di sant'Anselmo e specialmente del suo discepolo Eadmero († 1124), autore del *De Conceptione Beatae Mariae Virginis*⁵. La contrarietà alla festa fu in qualche modo superata dalla diffusione del racconto del salvataggio, durante un naufragio, di Elsinò, abate di Ramsay, ottenuto grazie all'intervento della Vergine, che in cambio chiese la celebrazione della sua Concezione. Al di là della fondatezza del racconto – letto al Mattutino in diversi Breviari fino al sec. XVI – pare debba ritenersi per certo che Elsinò promosse questa festa nei monasteri da lui dipendenti: adottò per essa l'Ufficio e la Messa dell'8 settembre, sostituendo *natività* con *concezione*. Pur risentendo della disparità di opinioni circa l'immacolato concepimento di Maria, nella prima metà del sec. XIV la festa della Concezione era celebrata in tutta, o quasi, l'Inghilterra.

La festa passò presto, all'inizio del sec. XII, in Normandia e da qui nel resto della Francia, accolta con entusiasmo verso il 1130-1140 dalla Chiesa di Lione, prima in dignità tra le sedi della Gallia. Il coraggioso gesto non tardò a provocare decise reazioni, tra cui la celebre lettera che san Bernardo scrisse al capitolo cattedrale di Lione⁶, protestando per l'adozione di simile festa non ammessa dalla Chiesa di Roma e irrispettosa della verità delle cose: dalla nascita santa della Vergine non se ne può arguire anche la santità nel momento della concezione, minato dalla concupiscenza del peccato: solo dopo essere stata concepita, Maria fu santificata nel grembo materno; ossia, è santa la sua nascita, ma non la sua concezione. San Bernardo terminava, tuttavia, il suo scritto polemico rimettendosi all'autorità della Chiesa romana,

⁵ *Tractatus de conceptione s. Mariae*, ed. THURSTON - SLATER, Herder, Freiburg 1904.

⁶ *Epist.* 174, in *Opera omnia*, edd. J. LECLERCQ - H. ROCHAIS, t. 7, Ed. Cistercienses, Romae 1974, p. 388-392.

pronto a mutar parere nel caso di un disaccordo con essa. Lione continuò a mantenere la festa, facendo sentire in questo il proprio peso ed influsso.

Nel sec. XIII non sono mancate vivaci opposizioni di teologi e liturgisti: alla Sorbona (divenuta in seguito una colonna a favore), nessun maestro osava insegnare il privilegio mariano. Tra i contrari vi era chi, come san Tommaso († 1274), combatteva l'essenzone di Maria dal peccato originale, mostrandosi tuttavia tollerante verso la festa, vedendone come oggetto la santificazione di Maria (concepita col peccato originale) nel grembo della madre; e vi era chi si dichiarava ostile alla festa per contrarietà all'Immacolata Concezione o perché non approvata da Roma.

In Italia è da registrare l'importante decisione del Capitolo dei Francescani, svoltosi a Pisa nel 1263 sotto il governo di san Bonaventura, che stabilì di rendere obbligatoria la festa della Concezione di Maria in tutto l'Ordine. Il Breviario francescano prese l'iniziativa di celebrare l'Immacolata Concezione all'inizio del sec. XIV, come attesta l'*Ufficio perugino dell'Immacolata Concezione*, composto negli anni 1319-1322⁷.

Con l'inizio del sec. XIV, l'interesse a livello teologico circa l'Immacolata Concezione di Maria venne rilanciato, dall'Inghilterra, dal francescano Duns Scoto, il quale – con discrezione e lamentando il silenzio dei Papi – trasformò l'obiezione contraria al privilegio (ossia, che dall'universalità della redenzione consegue che anche Maria aveva bisogno di essere redenta), in motivo di soluzione della questione: Cristo preservò sua Madre da ogni peccato.

Se la Chiesa di Roma non celebrava solennemente la festa, non era nemmeno intervenuta per proibirla. Anzi, dal-

⁷ Cf. T. SZABÓ, *Le festività mariane nei Breviari manoscritti francescani*, in *De cultu mariano saeculis XII-XV, o.c.*, II, p. 136 e nota 3; p. 158-159. La diffusione del Breviario Romano-Serafico contribuì a diffondere il culto mariano della Chiesa di Roma, tradizionalmente espresso nelle quattro antiche solennità e dall'Ufficio della Beata Vergine e, nel sec. XIV, anche dall'Immacolata Concezione e dalla Madonna della neve (*ibidem*, p. 157-158).

l'inizio del sec. XIV nella cattedrale di Anagni si celebrava la Concezione della Madre di Dio, presente e non contraddittoria la Curia papale: Bonifacio VIII († 1303) l'aveva anche indulgenziata. La prassi instaurata durante il soggiorno ad Avignone, dove la corte pontificia si radunava l'8 dicembre a celebrare la Concezione di Maria nella chiesa dei Carmelitani, fu continuata col ritorno a Roma: cardinali e prelati non avevano problemi a celebrare la festività dell'8 dicembre (eccetto nelle chiese dei Domenicani), pur non essendo questa ancora iscritta ufficialmente nel Calendario della Curia. Il mancato pronunciamento autorevole, dovuto alla polemica teologica in atto, poté sostenersi fino a che gli oppositori del privilegio mariano non fecero precipitare la situazione: l'accusa che la concezione immacolata fosse contraria alla fede meritò la condanna dalla Sorbona, ratificata poi dall'arcivescovo di Parigi. Non mancò chi ricorse alla Santa Sede, provocando così l'autorità suprema ad un intervento in proposito.

Nel sec. XV la questione fu posta all'ordine del giorno al Concilio di Basilea, convocato nel 1432⁸. Quando nel 1437 l'assise conciliare divenne illegittima per insubordinazione al Romano Pontefice, la trattazione della questione mariana era soltanto iniziata. Il piccolo gruppo dei Padri rimasto a Basilea proseguì il lavoro, giungendo – non senza attente disamine degli opposti pareri e tenuto conto «che la festa era celebrata da tutto il popolo cristiano, compresa la Chiesa Romana» – a definire formalmente, con decreto del 17.9.1439, che la Vergine Maria «immunem semper fuisse ab omni originali et actuali culpa» e a decretare «che la festa fosse celebrata con solennità, l'8 dicembre, in tutte le chiese secolari, i monasteri e i conventi della religione cristiana». Il Concilio promulgò anche una Messa ed un Ufficio maggiormente espressivo della dottrina ivi definita (non avente tuttavia portata dogmatica per l'incapacità di quel Concilio a definire

⁸ Cf. C. POZO, *Culto mariano y «definición» de la Inmaculada en el Concilio de Basilea*, in *De cultu mariano saeculis XII-XV, o.c.*, II, p. 67-98; S. MEO, *La dottrina e il culto dell'Immacolata Concezione nel decreto del Concilio di Basilea (1439)*, in *ivi*, p. 98-119.

in materia di fede): l'antica leggenda dell'abate inglese Elsinno, fu sostituita da letture tratte dall'opuscolo di Eadmero e furono composti testi a cui attingerò – quattro secoli dopo – Pio IX nella bolla di definizione del dogma dell'Immacolata⁹. I testi liturgici di Basilea¹⁰ furono accolti con entusiasmo da diverse Chiese.

La direzione era ormai tracciata. A meno di quarant'anni, il punto di svolta fu segnato dall'intervento del francescano Sisto IV (1471-1484)¹¹: davanti a scritti ostili al privilegio mariano, il Papa convocò prima una pubblica disputa in sua presenza, nella quale si affrontarono il domenicano Bandelli e il francescano Insuber; quindi con la Costituzione *Cum praeclsa* (27 febbraio 1476) approvava la Messa e l'Ufficio composti da Leonardo di Nogarole per la festa della Concezione della Vergine Immacolata¹², concedendo a tutti i fedeli che l'avessero celebrata le indulgenze concesse dai suoi predecessori alla festa del «Corpus Domini».

Il pronunciamento del Papa non aveva tenore dogmatico risolutorio, per cui i contrasti continuarono. Sisto IV nel 1480 approvò un altro Ufficio dell'Immacolata Concezione, ugualmente esplicito sul contenuto del privilegio mariano, composto dal francescano Bernardino Bustis e usato per lo più dai Francescani nel giorno della festa. Davanti a irrigidi-

⁹ Cf. B. CAPELLE, *La fête de la Conception, o.c.*, p. 267.

¹⁰ I testi in R. LIPPE, *Missale Romanum Mediolani 1474, II. A collation with other editions printed before 1570*, = HBS 33, London 1907, 167 (questo secondo volume edito dal Lippe contiene delle raccolte di testi di altre edizioni del Messale Romano dell'epoca). Benché intitolati *Missae officium de immaculata Virginis Mariae Conceptione*, i testi sono di tenore generico. Ecco la *collecta*: «Omnipotens sempiterna Deus, qui conceptionis diem genitricis filii tui semperque virginis Marie voluisti solemnitate annua venerari, tribue quesumus, ut omnes, qui eius implorant auxilium, petitionis sue salutarem consequantur effectum, per eundem dominum».

¹¹ Sull'opera di questo Papa cf. B. CAPELLE, *La fête de la Conception, o.c.*, p. 268-269; T. SZABÓ, *Le festività, o.c.*, p. 160-162.

¹² La colletta formulava con precisione dogmatica il privilegio celebrato: «Deus qui per immaculatam Virginis conceptionem dignum Filio tuo habitaculum preparasti concede quesumus ut sicut ex morte eiusdem filii tui prevista eam ab omni labe preservasti ita nos quoque mundos eius intercessione ad te pervenire concedas». Testi della Messa in R. Lippe, *Missale Romanum Mediolani 1474, o.c.*, p. 165-166.

menti ed equivoche interpretazioni del pronunciamento papale (specie da parte del Bandelli), lo stesso Sisto IV stimò opportuno un nuovo intervento: con la Costituzione *Grave nimis* del 1483 riprovava, sotto pena di scomunica, chi avesse accusato di eresia i sostenitori del privilegio mariano e di peccare gravemente chi celebrava l'Ufficio dell'Immacolata approvato dalla Chiesa, per terminare col dire che, non essendo ancora la questione dogmaticamente decisa dalla Sede Apostolica, nelle stesse pene incorrevano anche quanti avessero accusato di eresia o di peccato mortale chi riteneva che Maria fosse stata soggetta alla colpa comune.

Il fermo ed equilibrato pronunciamento di Sisto IV – il quale aveva fatto costruire nei palazzi vaticani la Cappella da lui chiamata sistina, dedicandola all'Immacolata Concezione – sortì l'effetto di favorire la festa dell'8 dicembre. Il sentire era certamente cambiato, come documentano i Calendari di Messali e Breviari dell'epoca: in manoscritti precedenti è facile trovare, all'8 dicembre, l'aggiunta della *conceptio sanctae Mariae*¹³. I testi dell'Ufficio erano diversificati, come attestano i Breviari fino a Pio V, nei quali si trovano almeno tre possibilità: 1 – adozione dell'Ufficiatura dell'8 settembre, ad eccezione delle letture (è indicato il racconto del salvataggio di Elsinò); 2 – l'Ufficiatura di Leonardo di Nogarole, con l'ottava; 3 – l'Ufficio stabilito dal Concilio di Basilea.

In sintesi, nonostante le ostilità manifeste, non si fermò nei sec. XII-XIV l'entusiasmo per la festa della Concezione di Maria¹⁴, che con più o meno slancio a seconda dei paesi, era celebrata nella prima metà del sec. XIV in Belgio, Spa-

¹³ Si veda ad es.: *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata*, edd. A. WARD - C. JOHNSON, = Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae - Subsidia», Supplementa 3, Edizioni Liturgiche, Roma 1996; nel Calendario di questo esemplare custodito nella Biblioteca Vaticana si trova stampato all'8 dicembre: *Conceptio beate marie virginis* (p. 14), ma non figurano poi i testi della messa (ciò si riscontra anche per altri santi elencati nel Calendario all'inizio del Messale). Contiene però tre formulari della *Missa in commemoratione beatae Virginis Mariae* (p. [33-36]) da usarsi secondo i cinque tempi dell'anno.

¹⁴ Cf. M. GARRIDO BONAÑO, *Composiciones rítmicas para la fiesta de la Inmaculada en los siglos XII-XV*, in *De cultu mariano saeculis XII-XV, o.c.*, II, p. 167-200.

gna, Portogallo, Italia, Germania, in tutte le diocesi e gli ordini religiosi (ad eccezione dei Cistercensi e dei Domenicani). Dai calendari liturgici si evince che, col sec. XIII, la menzione della *conceptio sanctae Mariae* quasi scompare, per ritornare, aggiunta a mano in testi anteriori, dopo la metà del sec. XIV. In Occidente, a differenza dell'Oriente che celebra la concezione di sant'Anna, l'oggetto della festa, almeno dal sec. XII, è l'*immacolata* concezione.

Trattando del peccato originale, il Concilio di Trento non affrontò la questione dell'Immacolata Concezione, rinviando su questo alle costituzioni di Sisto IV. Nell'edizione dei libri liturgici, demandata dal Concilio alla Santa Sede, si uniformarono i testi dell'8 dicembre: furono così ripresi – come nel sec. XII – i testi dell'8 settembre per la Messa e l'Ufficio, sostituendo le letture del racconto del salvataggio di Elsinò. Nel 1863, Pio IX fece comporre la Messa *Gaudens gaudebo* e l'Ufficio dell'Immacolata, riprendendo quasi alla lettera la colletta del Nogarole.

1.2. Visitazione della beata Vergine Maria

Se già l'antica liturgia romana del sec. VI leggeva il brano della visita di Maria ad Elisabetta nel venerdì delle *Tempora* di Avvento, soltanto nel tardo medioevo questo mistero evangelico ebbe una sua festa particolare nel Calendario della Chiesa occidentale¹⁵. L'Oriente bizantino non festeggia la Visitazione¹⁶.

Nonostante si faccia generalmente risalire l'origine della festa al Capitolo dei Francescani riunito a Pisa nel 1263, sotto il governo di san Bonaventura, i dati sicuri provengono dal

¹⁵ Cf. J.V. POLC, *De origine festi Visitationis Beatae Mariae Virginis*, Libreria Ed. P. U. Lateranense, Roma 1967; D. SARTOR, *Visitazione*, in S. DE FIORES - S. MEO (edd.), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo 1985, p. 1476-1482; E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 278-288; T. SZABÓ, *Le festività, o.c.*, p. 162-165.

¹⁶ Dal sec. VII celebra il 2 luglio – data in cui per secoli la Chiesa di Roma ha celebrato la Visitazione – una festa mariana che ha per oggetto la reliquia della veste della Madre di Dio conservata nella basilica di Blacherne.

secolo seguente. Fu infatti il vescovo di Praga Giovanni Jenstein ad introdurre, nel 1386, nella propria diocesi, la festa della Visitazione, da celebrarsi il 28 aprile (in evidente accordo cronologico col 25 marzo), componendo per essa testi per la Messa e l'Ufficio. Erano appena trascorsi otto anni dal grande scisma di Occidente, che vide la cristianità dividersi tra il papa Urbano VI e l'antipapa avignonese Clemente VII. Con illuminato consiglio Jenstein si adoperò con passione alla diffusione della festa: non solo, a questo scopo, scrisse a vescovi e a superiori religiosi, ma supplicò Urbano VI di introdurla in tutta la Chiesa, al fine di porre termine allo scandalo della divisione. Così, nel dichiarato desiderio di veder ricomposta l'unità della Chiesa, nel 1389 la richiesta del vescovo di Praga fu accolta dal papa. Questi indisse per l'anno successivo un giubileo straordinario, annoverando – secondo la decisione di Gregorio IX – tra le basiliche giubilari anche S. Maria Maggiore¹⁷: in essa doveva solennemente celebrarsi, il 2 di luglio, la nuova festività, dotata di vigilia e di ottava, ed equiparata al «Corpus Domini» quanto alle indulgenze. Ma, colto dalla morte, Urbano VI non poté pubblicare la bolla ufficiale di promulgazione della festa. La emanò il suo successore Bonifacio IX, dietro sollecito di Jenstein, giunto pellegrino a Roma per l'Anno Santo del 1390; poiché la bolla non faceva parola dei testi liturgici, oltre a quelli della Natività di Maria erano impiegati anche quelli composti dal vescovo di Praga e dal cardinale inglese Adamo Easten.

Secondo le previsioni, la festa della Visitazione venne accolta solamente dai fedeli in comunione col papa di Roma; fu invece ignorata dai sostenitori dell'antipapa. Soltanto nel 1441, allorché il Concilio di Basilea – pur delegittimato – riconfermò la bolla di Bonifacio IX, facendo comporre nuovi testi da Tommaso de Corcellis¹⁸, la Visitazione si impose progressivamente a tutta la Chiesa. Nel Concilio di Firen-

¹⁷ Cf. le Bolle «Salvator noster Dominus» di Gregorio XI, «Salvator noster Unigenitus» di Urbano VI, «Dudum felicis recordationis» di Bonifacio IX: *Bollario dell'Anno Santo. Documenti di indizione dal Giubileo del 1300*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1998, p. 38-43, 44-47, 48-51.

¹⁸ Vedi R. LIPPE, *Missale Romanum Mediolani 1474. II, o.c.*, p. 208.

ze (1438-1445), sotto Eugenio IV, la festa fu assunta nei Calendari dei Patriarcati siro, maronita e copto. Sisto IV, nel 1475 ribadì con un'enciclica l'opportunità di solennizzare la Visitazione, a cui aveva dedicato la chiesa di S. Maria della Pace a Roma, fece comporre dei nuovi testi liturgici per la festa e ne indulgenziò l'ottava¹⁹.

Nella revisione post-tridentina dei libri liturgici, san Pio V abolì i vari testi in uso, come anche la vigilia e l'ottava della festa della Visitazione, adottando per essa la messa e l'ufficiatura della Natività di Maria. Nel 1602, Clemente VIII ne farà una festa di rito doppio maggiore, ritoccando i testi e componendone di nuovi. Infine, nel 1850, Pio IX la eleverà a festa di rito doppio di II classe.

1.3. *Presentazione di Maria al tempio*

Nonostante i vangeli tacciano sull'infanzia di Maria, avvertiamo che anche la fanciullezza e l'adolescenza della Madre di Dio dovettero essere momenti importanti, interamente contrassegnati dalla grazia divina e dalla risposta generosa ad essa. Ciò che resta nascosto, però, si può soltanto immaginare! Ed è quanto ha fatto l'autore del già ricordato *Protovangelo di Giacomo* (sec. II), dove si racconta che all'età di tre anni Maria fu accompagnata al tempio da Gioacchino e Anna, affinché

«il suo cuore non fosse trattenuto fuori dal tempio del Signore... Il sacerdote l'accorse, l'abbracciò, la benedisse ed esclamò: "Il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. In te, negli ultimi giorni, il Signore manifesterà la sua salvezza ai figli d'Israele". Ed egli la fece sedere sul terzo gradino dell'altare ed il Signore Iddio effuse su di lei la sua grazia ed ella si mise a danzare... E ritornarono i suoi genitori pieni di stupore, lodando e glorificando il Signore Iddio perchè la bambina non si era voltata indietro,

¹⁹ Cf. T. SZABÓ, *Le festività, o.c.*, p. 163-165. I testi della Messa concessa da Sisto IV si possono leggere nel *Missale Romanum*, ed. Lippe, II, dopo quelli del Concilio di Basilea.

verso di loro. Ora Maria dimorava nel tempio del Signore, nutrita come una colomba ed il cibo lo riceveva dalla mano di un angelo»²⁰.

Dietro la fantasia del racconto apocrifo si intravede un chiaro messaggio, che è poi quello della festa della Presentazione²¹: il cuore di Maria fu, da sempre e interamente, dedicato a Dio solo.

Il sorgere di questa festa va collegato con la dedicazione di una basilica in onore di Santa Maria, costruita dall'imperatore Giustiniano (527-565) accanto all'area che fu del tempio di Gerusalemme, nel luogo in cui la Vergine avrebbe trascorso la propria infanzia consacrata al servizio divino. Tale Chiesa, detta Nuova (in relazione a quella più antica, dedicata alla natività di Maria) fu dedicata il 21 novembre del 543. Nel corso del sec. VIII la festa dell'*Ingresso nel tempio della SS. Madre di Dio* si diffuse in tutte le chiese orientali, incontrando il favore del popolo: sarà annoverata tra le grandi dodici feste dell'anno, celebrata ancor oggi in Oriente con una vigilia preparatoria ed alcuni giorni di dopo-festa.

Festeggiata già dal sec. IX nei monasteri orientali dell'Italia meridionale, da cui sarebbe poi passata in Gran Bretagna nel sec. XI, la Presentazione apparve in Occidente nel sec. XIV: su richiesta di Philippe de Mézières – ambasciatore del re di Cipro e testimone della solennità riservata alla festa in Oriente –, nel 1371 Gregorio XI ne permise dapprima la celebrazione nella chiesa dei francescani ad Avignone (in quel periodo era residenza papale) e poco dopo la inserì nel Calendario della Curia romana, provvedendo testi propri per la Messa e l'Ufficio. Il medesimo Philippe de Mézières la raccomandò anche a Carlo V, re di Francia, ottenendo che

²⁰ *Testi mariani del primo millennio*, a cura di G. GHARIB - E.M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA, vol. I, Città Nuova Editrice, Roma 1988, p. 868-869.

²¹ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 242-251; G. GHARIB, *Presentazione di Maria*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia, cit.*, p. 1155-1161; D.M. SARTOR, *Le feste della Madonna*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1988, p. 117-123.

fosse resa obbligatoria in tutti i suoi territori. Così, nell'arco di cent'anni, la festa si diffuse in diversi luoghi (la si trova a Firenze, in Sassonia, in Germania e in Svizzera), fino a che nel 1472, Sisto IV la estese a tutta la Chiesa occidentale, dotandola di una speciale ufficiatura.

Nell'ambito del riordino liturgico post-tridentino, nel 1568, la Presentazione fu soppressa da san Pio V a motivo delle origini apocrife e della sua recente introduzione in Occidente. Ma nel 1585, la festa sarà reinscritta nel Calendario da Sisto V, prescrivendo tuttavia di usare per essa il formulario liturgico della Natività di Maria. Elevata a rito doppio maggiore da Clemente VIII nel 1602, essa correrà di nuovo il pericolo di essere soppressa da Benedetto XIV.

Le incertezze, dovute alla mancanza di fondamento biblico e storico, riemersero al momento dell'ultima riforma del Calendario, dopo il Concilio Vaticano II. Si decise infine di conservare la «Presentazione della Beata Vergine Maria» – è stato tolto *al tempio* –, non più però col grado di festa ma come *memoria*. Al riguardo, il nr. 7 della *Marialis Cultus* ricorda che «al di là del dato apocrifo, (la Presentazione) propone contenuti di alto valore esemplare e continua venerabili tradizioni, radicate soprattutto in Oriente».

1.4. *L'Addolorata*

Alla luce dei testi evangelici della presentazione di Gesù al tempio e della presenza della Madre sotto la croce del Figlio, la partecipazione di Maria alla sofferenza del Redentore risuona già in testi d'epoca patristica, tra cui vanno ricordati gli Inni di sant'Efrem, e nei sec. VI-VII i canti sul pianto di Maria della liturgia bizantina.

La devozione al dolore della Madre del Signore si sviluppò in Europa a partire dal sec. XII, sulla scia degli scritti di Eadmero, san Bernardo, Guerrico d'Igny, Amedeo di Losanna ed altri, propagata in seguito da Cistercensi e Servi di Maria. Nel sec. XIII si espresse in varie forme religiose e artistiche – miniature, affreschi, sculture, composizioni lette-

rarie –, di cui sono segno evidente il fiorire di testi denominati «Pianto di Maria», composizioni poetiche o in prosa, in latino e nelle lingue volgari: la forma è quella della Laude, del monologo messo sulle labbra di Maria, del dialogo di Maria con Cristo, le donne, Gabriele, il discepolo. La più celebre composizione è lo *Stabat Mater*, in versi ritmati, attribuita a Jacopone da Todi († 1303), che conobbe una straordinaria fortuna in tutti i paesi europei²².

Il quadro di riferimento della devozione all'Addolorata²³ è rappresentato dal movimento spirituale dell'epoca, in cui veniva riservata una particolare venerazione all'*umanità* di Gesù, considerato soprattutto nei misteri della sua nascita e della sua morte; in essi è debitamente posta in rilievo la presenza della Madre del Figlio di Dio fatto uomo (la devozione alle gioie e ai dolori di Maria)²⁴.

Fu il Concilio provinciale di Colonia, nel 1423, ad istituire la festa della «Commemorazione dell'angoscia e dei dolori della Beata Vergine Maria», da celebrarsi il venerdì dopo la terza Domenica di Pasqua. Dal decreto conciliare si può ben vedere l'impostazione della festa, introdotta

«Per la gloria della santa ed immacolata Vergine Madre di Dio, la quale continuamente offre per la salvezza dei peccatori le sue preghiere e le sue suppliche al suo Figlio crocifisso... e in onore dell'angoscia e del dolore che ella soffrì quando Gesù, le mani distese in croce e immolato per la nostra salvezza, affidò la benedetta Madre sua al discepolo prediletto... e soprattutto in riparazione dell'empietà degli eretici Ussiti, che con ardimento sacrilego hanno dato al fuoco e continuano a darlo le immagini di Gesù crocifisso e della gloriosa Vergine, ordiniamo e stabiliamo che la com-

²² Lo *Stabat Mater* sorse come composizione indipendente dalla Messa; la forma melodica di Sequenza risale al sec. XIX, melodia composta da dom Jansons, uno dei primi discepoli di dom Guéranger.

²³ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 306-336; D.M. SARTOR, *Le feste, o.c.*, p. 125-128; S. MAGGIANI, *Addolorata*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia, cit.*, p. 3-16.

²⁴ Ad imitazione dello *Stabat Mater* si conoscono anche composizioni per le gioie o allegrezze di Maria: *Stabat mater iucundosa* (pietà francescana).

memorazione dell'angoscia e del dolore della beata Vergine Maria d'ora innanzi venga celebrata ogni anno il venerdì dopo la domenica Jubilate... e verrà celebrata in coro soltanto, in tutte le chiese della nostra provincia coi primi vesperi, mattutino ed ore e coi secondi vesperi secondo le note, la storia e l'omelia composte per questa medesima festa. E ciò nella speranza che Gesù Cristo nostro Signore tolga il velo dagli occhi degli indicati eretici, per ricondurli alla santa fede cattolica, preservando al tempo stesso per la sua piissima misericordia i veri fedeli da ogni errore e da ogni male»²⁵.

L'esempio di Colonia fu raccolto da altre città, dai Paesi Bassi alla Scandinavia, Francia, Spagna e Italia, pur mantenendo delle differenze quanto alla denominazione delle feste (*Trafittura o martirio del cuore della B.V.M.*; *Compassione della B.V.M.*; *Lamento di Maria*; *Pianto della B.V. Maria*; *Lo spasimo e i dolori della Vergine*; *Sette Dolori della B.V.M.*) e alla data di celebrazione (dal tempo pasquale alla settimana di Passione).

Nel 1482 Sisto IV fece preparare una Messa da introdurre nel Messale, intitolata a «Nostra Signora della Pietà». Alla fine del sec. XVI la festa era stabilita in tutta la Chiesa²⁶.

²⁵ MANSI, *Conciliorum Oecumenicorum amplissima collectio*, t. 28, p. 1057.

²⁶ Su richiesta del Priore generale dei Servi di Maria, nel 1727 il papa Benedetto XIII iscriveva nel Calendario romano la festa dei Sette Dolori della B.V.M., fissandone la data al venerdì dopo la Domenica di Passione (i Servi la celebravano dal 1714).

Anche per la commemorazione del mese di settembre incontriamo ancora i Servi di Maria, i quali nel 1668 ottennero di celebrare i Sette Dolori della Vergine nella Domenica seguente l'esaltazione della santa Croce (la terza Domenica di settembre). Il formulario della Messa è simile a quello approvato nel 1482. In seguito, nel 1814, Pio VII iscrisse anche questa celebrazione nel Calendario della Chiesa. Quindi, nel 1913, per volere di san Pio X, venne stabilita – in rispetto della Domenica – la data del 15 settembre (il rito ambrosiano celebrava già in questo giorno i Sette Dolori, come ottava della Natività di Maria).

Il Calendario rinnovato nel 1969 ha soppresso la commemorazione del venerdì di Passione (ridotta da festa a commemorazione nella riforma rubricale del 1960) e similmente decise che il 15 settembre fosse celebrato come *memoria*, col titolo di «Beata Vergine Maria Addolorata».

L'oggetto originale della festa riguardava il dolore di Maria, più che i sette dolori, la cui devozione risale al sec. XIV (non c'era uniformità nel determinare il numero dei singoli dolori), e si afferma sul finire del sec. XV sia nell'iconografia che negli scritti ascetici: si iniziò allora a rappresentare l'Addolorata col cuore trafitto da sette spade, ora raggruppate in fascio ora disposte a ventaglio.

1.5. *Beata Vergine Maria del monte Carmelo*

Sul monte Carmelo, così adatto per il ritiro spirituale ed il rinnovamento interiore, nella seconda metà del sec. XII sono accorsi e vi hanno preso dimora dei devoti pellegrini occidentali, probabilmente legati alle ultime crociate o crociati essi stessi. Nella prima decade del sec. XIII, il patriarca di Gerusalemme Alberto Avogadro organizzò tali eremiti provvedendo loro una «regola di vita» e radunandoli attorno alla chiesa di «nostra Signora».

Sappiamo per certo da un documento di Innocenzo IV del 1252 che venivano chiamati «fratelli dell'ordine di Santa Maria del monte Carmelo». Costretti dalle mutate situazioni politiche a migrare in Occidente, i carmelitani ebbero difficoltà serie ad essere riconosciuti in Europa. L'Ordine si affidò, pertanto, con fiducia completa alla Vergine Madre, invocando da lei protezione e difesa. Infatti, nonostante le contrapposizioni, venne in qualche modo riconosciuto dal Concilio di Lione il 17 luglio 1274 e più tardi approvato da Bonifacio VIII nel 1298. L'amore verso la *Signora*, celebrato da sempre dai religiosi del Carmelo, si andò progressivamente sviluppando: nel sec. XIV si cominciò a celebrare, in Inghilterra, una festa particolare per commemorare i benefici elargiti da Maria al Carmelo ed esprimere il ringraziamento dell'ordine verso la sua Protettrice²⁷. La festa venne ufficialmente accordata all'Ordine da Sisto V, nel 1587.

Tale festa conobbe in seguito una rapida diffusione, gra-

²⁷ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico*, o.c., I, p. 382-386.

zie al racconto del sec. XV, di una visione occorsa al carmelitano inglese san Simone Stock, il quale il 16 luglio 1251 avrebbe ottenuto dalla Vergine un privilegio particolare per il suo Ordine: chi fosse morto rivestito dello scapolare (all'inizio era il mantello portato dai carmelitani) si sarebbe salvato. Collegata allo scapolare o «piccolo abito», va aggiunta la cosiddetta «Bolla sabbatina» (del sec. XV, indubbiamente spuria) con cui Giovanni XXII, nel 1322, riferiva che la Vergine Santa, apparsagli in visione, avrebbe promesso la liberazione dal purgatorio, il primo sabato dopo la morte, ai carmelitani e agli associati all'Ordine, che fossero stati fedeli alle preghiere prescritte e all'abito del Carmelo. A parte la fondatezza storica dei fatti, si deve dire che tali promesse influirono molto sull'espansione della devozione alla «Madonna del Carmine» (sinonimo di Carmelo) e contribuirono allo svilupparsi di confraternite aggregate all'Ordine per mezzo dello scapolare (nel sec. XVI il 16 luglio era noto anche come «festa dell'abito»). Diffusasi, tra il consenso del popolo, in diverse nazioni, la festa della Madonna del Carmelo sarà, infine, nel 1726, estesa a tutta la Chiesa da Benedetto XIII.

1.6. *Santa Maria della Neve*

Accenniamo, infine, anche alla celebrazione del 5 agosto, esempio di una festa commemorativa della dedizione della basilica di S. Maria Maggiore, che a motivo dell'interesse suscitato nel tardo Medioevo incontrò uno straordinario successo in ogni parte del mondo²⁸.

Rimase una festa legata alla basilica romana fin quando, nel sec. XIV, si determinò la sua diffusione in Occidente col nome di «S. Maria della neve», in rapporto al successo

²⁸ Al 5 agosto il Martirologio Geronimiano (risalente al sec. V) reca la commemorazione anniversaria della dedizione della basilica edificata a Roma, sull'Esquilino, all'indomani del dogma della divina maternità, riconosciuto dal Concilio di Efeso nel 431. Toccò al papa Sisto III (432-440) portare a conclusione i lavori della più celebre basilica mariana, ed offrirle quindi – come si legge al centro del maestoso arco trionfale – «al popolo di Dio».

incontrato all'epoca dalla leggendaria tradizione che attribuiva la scelta del perimetro della basilica, precedentemente edificata da papa Liberio, ad una prodigiosa nevicata avvenuta «fuori stagione», appunto il 5 di agosto. L'Ordine dei Francescani introdusse l'Ufficio di S. Maria della Neve nel proprio Breviario fin dal 1302, anno in cui il Capitolo generale di Genova ordinò «che da allora in poi si facesse festa di Santa Maria della Neve con rito duplice»²⁹. Nel 1568 fu iscritta da san Pio V nel Calendario generale.

2. PREFAZIO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Il 1095 è una data importante per il culto mariano, poiché viene fissato il prefazio *de beata Maria Virgine*: sarà pregato interrottamente, nella liturgia romana, per tutte le festività mariane fino al 1970, quando con l'odierno Messale Romano è stata offerta una varietà di testi.

Il fatto domanda di essere brevemente inquadrato. L'antica liturgia romana conosceva un prefazio proprio quasi per ogni messa, come attestano i circa 267 prefazi del *Sacramentario Veronese*, confezionato nella seconda metà sec. VI con materiale risalente anche al sec. V. Progressivamente vi fu una riduzione numerica di questa formula variabile che apre la Preghiera eucaristica: il *Sacramentario Gelasiano Vetus* (sec. VII) contiene 54 prefazi; il *Sacramentario Gregoriano Paduense* ne contiene 42-46; il *Sacramentario Gregoriano Adrianeo* ne presenta 14. In epoca carolingia, si conoscono le addizioni all'esemplare di sacramentario romano inviato a Carlo Magno, compiute da Benedetto di Aniane (750 c.-831) e note come *Gregoriano Supplemento*, in cui figura una serie di prefazi propri, variamente confluiti poi nei Sacramentari Gelasiani del sec. VIII e nei libri liturgici successivi. La situazione, fino al sec. XI, era differenziata: da 200 esemplari dal sec. IX all'inizio del sec. XII, il Barré ha raccolto 24

²⁹ Citato da T. SZABÓ, *Le festività, o.c.*, p. 158.

prefazi usati per la messa votiva in onore della beata Vergine Maria³⁰.

Nell'intento di mettere ordine nel deposito eucologico prodotto dall'incontro e scambio tra testi romani, gallicani, gelasiani, gregoriani, provvide Burcardo di Worms (1000-1025), il quale fondandosi su una pseudo-decretale di Pelagio II († 590) stabilì una lista di 9 prefazi (10 col prefazio comune) appartenenti alla consuetudine della Chiesa romana: sono testi provenienti dal *Sacramentario Gregoriano* (omessi alcuni per circostanze particolari), con l'aggiunta dei prefazi *de Trinitate, de Cruce, in Quadragesima*. A questi fu aggiunto il prefazio *de beata Maria Virgine*: così, dal 1140, col *Decretum* di Graziano³¹, per secoli i prefazi della liturgia romana rimasero fissati a 10, più il prefazio comune.

Il testo del prefazio della beata Vergine – oggi denominato I nel *Missale Romanum*³² –, è stato istituito da Urbano II nel Concilio di Piacenza del 1095, ritoccando il prefazio dell'Assunzione del *Gregoriano Supplemento* n. 1652 (sec. IX), a sua volta improntato a un prefazio precedente³³. Ne fece pertanto un prefazio adatto ad essere pregato, con le opportune inserzioni, nelle festività di Maria³⁴. Il ritocco di Urbano

³⁰ Cf. H. BARRÉ, *Préfaces anciennes pour la Messe votive de la Vierge*, in *Ephemerides Mariologicae*, 18 (1968) p. 417-430.

³¹ *Decreti* parte prima, Distinzione 70, Capite 2: E. FRIEDBERG (ed.), *Corpus juris canonici*, Editio Lipsiensis secunda post Aemilii Ludovici Richterri curas, Ex Officina Bernhardi Tauchnitz, vol. I, Lipsiae 1922, col. 257.

³² «Vere dignum. Et te in veneratione beatae Mariae semper Virginis colaudare, benedicere et praedicare. Quae et Unigenitum tuum Sancti Spiritus obumbratione concepit, et, virginitatis gloria permanente, lumen aeternum mundo effudit, Iesum Christum Dominum nostrum».

³³ È il prefazio gallicano dell'Assunzione (proveniente dalla messa delle vergini) contenuto nei Gelasiani del sec. VIII (*Sacramentario di Gellone*, ed. A. Dumas, p. 1350; *Sacramentario di Angoulême*, ed. P. Saint-Roch, p. 1227; *Sacramentario di San Gallo*, Cod. 346, ed. K. Mohlberg, p. 1095) e, con un'aggiunta, nel *Sacramentario Gregoriano Paduense*, ed. J. Deshusses, p. 623.

³⁴ Su questo prefazio si veda: G. MESSINI, *De auctore et loco compositionis praefationis B.M.V.*, in *Antonianum*, 10 (1936) p. 59-72; B. CAPELLE, *Les origines de la préface romaine de la Vierge*, in *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, 37 (1942) p. 46-58 (studio fondamnetale); B. CAPELLE, *La liturgie mariale en Occident*, in H. DU MANOIR (ed.) *Maria. Études sur la Sainte Vierge*, I, Beau-

Il consistette nel riformularne l'esordio: sostituì l'espressione che, partendo dal ricordo delle sante vergini commemorava l'assunzione della «intemerata Dei Genetrix Maria», con la nuova dizione *beatae Mariae semper Virginis*. In tal modo il prefazio, dal punto di vista del vocabolario, accentua il mistero della *virginitas* di Maria, pur relazionandolo direttamente con la maternità divina.

Ispirato ai testi di *Lc* 1,35 e *Gv* 1,9, il prefazio rende grazie per la missione assegnata alla Vergine e da lei svolta nel mistero della salvezza: effondere sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo. L'eccezionale missione di Maria, ordinata e dipendente da quella del Figlio, la pone in una condizione di unicità atipica, espressa proprio dalla sua verginità materna: vergine nel concepimento per opera dello Spirito Santo, madre senza perdere la verginità. È quanto asserisce splendidamente l'espressione: «*virginitatis gloria permanente effudit*». Il parto è visto come momento di illuminazione, di irradiazione³⁵, che non intacca la gloriosa verginità perpetua della Madre di Dio. L'espressione *virginitatis gloria*, applicata solo alla santa Vergine³⁶, trova un parallelo in quella: *gloriosa semper Virgo*, del *Canone romano*. La gloria della verginità pare alludere al fatto che in Maria ha preso dimora la gloria stessa di Dio, ed insieme, tenuta presente la fonte del testo pregato in origine nella festa dell'Assunzione, il fatto che l'incorrusione della verginità prelude alla incorrusione della Vergine assunta nella gloria.

chesne, Paris 1949, p. 222-223; G. DE LIBERATO, *Prefazio della B.V. Maria*, in *Rivista Liturgica*, 28 (1951) p. 135-138. Per la comparazione dei testi si veda: A. WARD - C. JOHNSON, *The Prefaces of the Roman Missal. A source compendium with concordance and indices*, Roma 1989, 387-391. Recentemente è ritornato sulla fisionomia di questo prefazio E. MAZZA, *Il prefazio della Vergine Maria istituito da Urbano II*, in *Marianum*, 57 (1995) p. 269-289.

³⁵ «Ortus ex virgine processit ex alvo, universa totius orbis inradians, ut luceret omnibus»: AMBROGIO, *Expositio Psalmi CXVIII*, XII, 13 (= Sermo 10, 20.22).

³⁶ Cf. A. BLAISE - A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Brepols, Turnhout 1966, p. 620.

3. IL SABATO: MESSA ED UFFICIO IN ONORE DELLA BEATA VERGINE

L'inizio del secondo millennio conosce la grande diffusione della venerazione della Vergine Maria in giorno di sabato. La scelta di questo giorno³⁷ sembrerebbe da ascrivere alla disposizione data alle messe votive composte per i giorni della settimana dal benedettino irlandese Alcuino (735-804), maestro di Carlo Magno: in *Sacramentari* e *Messali*, fin dal sec. IX, la «messa in onore di santa Maria» si trova assegnata al sabato, divenendo così normale, nei secoli successivi, il suo impiego in tal giorno in Chiese locali e ordini religiosi, con formule differenti a seconda dei tempi liturgici dell'anno³⁸.

Il Barré termina il suo inventario sui prefazi mariani medievali rilevando che

«la maternità verginale di Maria è il loro principale denominatore comune, e che, oltre al fondamento accordato alla sua intercessione, viene affermato con un rilievo tutto particolare il suo ruolo nell'economia generale della salvezza»³⁹.

Per l'originalità del contenuto segnaliamo uno dei tre prefazi per la Messa *in veneratione sanctae Mariae* nel Messale della Trinità di Fécamp (Rouen), in Normandia, risalente all'inizio del sec. XII:

VD... Quia felix et gloriosa virgo Maria, patriarchae Abrahæ stirps sancta, David regis nobilis puella, Gabrihelis

³⁷ Cf. S. ROSSO, *Sabato*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., p. 1216-1228. Circa il significato «mariano» del sabato, E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico*, o.c., I, 449-451, enumera almeno sei interpretazioni, tra cui: come il sabato introduce alla domenica compimento dei giorni, così Maria guida a Cristo; il ricordo della fede di Maria nel grande sabato e la commemorazione del suo dolore.

³⁸ Cf. H. BARRÉ, *La Messe «Salve Sancta Parens» est-elle d'origine romaine?*, in *Marianum*, 30 (1968) p. 1-25; IDEM, *Préfaces anciennes*, o.c., p. 417-430; H. BARRÉ - J. DESHUSSES, *A la recherche du Missel d'Alcuin*, in *Ephemerides Liturgicæ*, 82 (1968) p. 3-44.

³⁹ H. BARRÉ, *Préfaces anciennes*, o.c., p. 430.

archangeli Ave digna, sub umbra sancti Spiritus iocunda, virgo mater peperit Ihesum suum infantem virginali vellere, agnum innocentem. O agnum regali triumpho purpureum! O agnum stola pontificali candidum, eucharisten victiman peccatorum! Qui pro venia expulsi de paradiso Adae, semel oblatus in cruce, adhuc redivivus, cotidie mystice ad convivium paschale immolatur nobis in gratia et veritate. Et ideo»⁴⁰.

Similmente, in un Messale di Rouen del sec. XIII, il tema dell'Agnello pasquale è così cantato nelle antifone di una messa votiva *De sancta Maria post Pascha*⁴¹:

Intr. «Ad epulas Agni caritative invitati, tibi, domna Maria, paschalis convivii architriclina, illud tuum nobile offerimus, inclinita facie Gabrielis reverentia Ave, alleluia. Ps Ave Maria».

Off. «Ave, Kyria, honor et decus: ad divina mysteria ecce adest hora, in qua lege figuratam proponit gratia mensam, et super hanc tenerum mamille tue filium redivivum immolat Agnum, alleluia»

Direttamente connesso col sabato mariano appare nei monasteri, fin dal sec. X, l'*Officium sancte Mariae* da recitarsi in questo giorno (Einsiedeln sembra essere stata la prima abbazia ad introdurlo). Sappiamo da san Pier Damiani (1007-1072) che «in alcune chiese si è introdotto il bel costume di celebrare gli uffici del sabato in onore di Maria, salvo che occorra qualche festa e nel tempo di quaresima»⁴².

Dal sec. XI si diffuse e prese piede l'*Officium parvum Beatae Mariae Virginis*⁴³, da recitare in aggiunta all'Ufficio

⁴⁰ Citato da H. BARRÉ, *Préfaces anciennes, o.c.*, p. 428.

⁴¹ Testi ripresi da H. BARRÉ, *Préfaces anciennes, o.c.*, 428, nota 58.

⁴² *Opusc. 10, De horis canonicis*: PL 145, col. 230s.; *Opusc. 33, De bono suffragiorum*, III: PL 145, col. 565-567.

⁴³ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 728-766; J. LECLERCQ, *Formes anciennes de l'Office marial, in Ephemerides Liturgicae*, 74 (1960) p. 89-102; J.M. CANAL, *En torno a S. Fulberto de Chartres († 1028). El clamor litúrgico «In spiritu humilitatis». El oficio parvo mariano, in Ephemerides Liturgicae*, 80 (1966) p. 211-225; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, II, Ancora, Milano 1969, p. 648.659.663.

quotidiano: in esso – così chiamato poiché prevedeva un solo Notturmo – confluirono i testi migliori delle Ufficiature in onore della Madre di Dio (dal sec. XII il testo del *Sub tuum praesidium* veniva cantato come antifona al *Nunc dimittis*). Nel corso dei sec. XII e XIII questo costume fu adottato da tutti i grandi Ordini religiosi: Benedettini di Montecassino e della Svizzera, Camaldolesi, Monaci di Cluny, Certosini, Cistercensi, Premostratensi e poi Serviti, Carmelitani, Francescani e Domenicani. L'esempio fu seguito presto dal clero secolare ed anche dai laici, i quali fecero delle Ore in onore della Vergine la devozione più in auge nel medioevo: i Libri d'Ore, contenevano estratti di Ufficiature, specie gli Uffici votivi della beata Vergine e dei defunti, insieme a Salmi e ad altre preghiere⁴⁴. Al principio del sec. XIV l'*Officium parvum de Beata* era diventato di obbligo quotidiano.

Infine, dall'*Officium parvum* derivò, come variante, l'Ufficio votivo di *santa Maria in sabato*, combinando l'ufficio del giorno con elementi in onore della Vergine. San Pio V rese facoltativo l'*Officium parvum*, prescrivendo le antifone mariane a conclusione di ogni ora canonica.

4. IL RITO DELLA MESSA

Nel rito della Messa⁴⁵, oltre che nel Canone Romano, il ricorso all'intercessione di Maria è già attestato dal *Sacramentario Gelasiano* nell'embolismo al *Pater noster*⁴⁶. Dopo il 1000, l'ordinario della Messa – a seconda dei luoghi e con

⁴⁴ Cf. E. VALENTINI, *Pregchiere mariane in un «Livre d'Heures» del '400 francese, in De cultu mariano saeculis XII-XV, o.c.*, II, p. 215-229.

⁴⁵ Cf. J.O. BRAGANÇA, *La Vierge Marie dans l'«Ordo Missae» médiéval, in De cultu mariano saeculis XII-XV, o.c.*, p. 123-133; P. TIROT, *Un «Ordo Missae» monastique: Cluny, Cîteaux, La Chartreuse*, B.E.L. 21, Ed. Liturgiche, Roma 1981.

⁴⁶ Cf. GeV = *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae Ordinis Anni Circuli* (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*), L.C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN (edd.) = *Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes IV*, Roma 1981, 1258.

varietà di forme – si arricchisce ulteriormente del ricordo della Vergine.

Con l'inizio del millennio, al principio della Messa compaiono diverse formule di confessione dei peccati a Dio e ai fratelli⁴⁷: *Confiteor, Misereatur, Absolutionem*⁴⁸. Nel sec. XII comincia ad essere variamente nominata in queste formule anche la Vergine Maria, come documentano fonti liturgiche del sud della Francia (già nel sec. XI c'è un esempio di invocazione della Vergine anche nella formula d'assoluzione che segue il *Confiteor*)⁴⁹:

Confiteor Deo et sancte Marie (gloriose virgini Marie – beate Dei genetrici Marie) et (beatis apostolis) omnibus sanctis et vobis fratres, peccavi... ideo precor sanctam Dei genetricem Mariam.

Il Capitolo dei Cistercensi del 1184 stabilì che, nella recita del «Confiteor», prima di tutti i santi dovesse nominarsi Maria: *Confiteor Deo et beatae Mariae et omnibus Sanctis*⁵⁰. Nel medesimo sec. XII il ricordo di Maria si trova nella formula del «Confiteor» presso i Certosini⁵¹ e i Premostratensi (il nome di Maria figura anche nella parte supplicativa⁵²); nel sec. XIII entra nei Messali Domenicani⁵³ e nel sec. XIV appare nel Messale di Lione (anche nella parte supplicativa e nel *Misereatur*⁵⁴); similmente si trova nei libri dei Carmelitani del 1312 (nella parte supplicativa e nel *Misereatur*⁵⁵).

⁴⁷ Come sviluppo dell'orazione silenziosa che, verso il 700, il papa compiva prostrandosi davanti all'altare: cf. *Ordo Romanus* I.

⁴⁸ Formule provenienti da prassi invalse nei monasteri, dal sec. IX, nell'Oratio di Prima e a Compieta: cf. J.A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*, I, Marietti, Casale 1953, p. 247-256.

⁴⁹ Per le fonti cf. J.O. BRAGANÇA, *La Vierge Marie, o.c.*, p. 125-126.

⁵⁰ Cf. E. LODI, *Enchiridion Euchologicum Fontium Liturgicorum*, Edizioni Liturgiche, Roma 1979, p. 1644.

⁵¹ Cf. *ivi*, p. 1647.

⁵² Cf. *ivi*, p. 1647.

⁵³ Cf. *ivi*, p. 1689.

⁵⁴ Cf. *ivi*, p. 1696.

⁵⁵ Cf. *ivi*, p. 1703.

Un altro elemento in cui risuona, nel rito della messa, la menzione mariana è rappresentato dall'apparizione dei «tropi»⁵⁶: fin dal sec. IX, con incremento nei secoli seguenti, si moltiplica il costume di arricchire i canti della Messa con sviluppi melodici e tematici intercalanti i testi dell'Ordinario e del Proprio (antifone, *Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei*). Nelle feste mariane i tropi diventarono così un modo di onorare la figura di Maria e di esprimerle sentimenti di amore e di devozione.

Da un codice di Saint-Martial, del sec. XII, si può ben vedere come il *Kyrie* fosse interpretato in contesto mariano, nel quadro di una impostazione trinitaria⁵⁷:

Al Padre:

Rex, virginum amator,
Deus, Mariae decus, eleison. *Kyrie eleison.*

Quia de stirpe regia
claram producis Mariam, eleison. *Kyrie eleison.*

Preces eius suscipe
dignas pro mundo fusas, eleison. *Kyrie eleison.*

Al Figlio:

Christe, Deus de Patre,
homo natus Maria matre, eleison. *Kyrie eleison.*

Quem ventre beato
Maria edidit mundo, eleison. *Kyrie eleison.*

Sume laudes nostras
Mariae almae dicatas, eleison. *Kyrie eleison.*

Allo Spirito Santo:

O Paraclite
obumbrans corpus Mariae, eleison. *Kyrie eleison.*

⁵⁶ Cf. G. IVERSEN (ed.), *Research on tropes*, Almqvist & Wiksell International, Stockholm 1983, di cui si segnala: P.M. GY, *Les tropes dans l'histoire de la liturgie et de la théologie*, p. 7-16; N.K. RASMUSSEN, *Quelques réflexions sur la théologie des tropes*, p. 77-88.

⁵⁷ *Analecta Hymnica* edita da Blume, 47, n. 8; N.K. RASMUSSEN, *Quelques réflexions, o.c.*, p. 83.

Qui super caelos
spiritum levas Mariae,
Fac nos post ipsam
scandere tua virtute,
Spiritus alme, eleison. *Kyrie eleison.*

Quanto al *Gloria* cantato nelle feste mariane con l'accompagnamento di particolari tropi⁵⁸, riferiamo l'esempio attestato nel rito premostratense del sec. XII (i corsivi sono nostri):

«Gloria in excelsis Deo ...
fili unigenite Jesu Christe,
Spiritus et alme orphanorum paraclete.
Domine Deus agnus Dei, Filius Patris.
Primogenitum Mariae virginis matris.
Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram,
ad Mariae gloriam.
Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.
Quoniam tu solus sanctus, *Mariam sanctificans.*
Tu solus Dominus, *Mariam gubernans.*
Tu solus Altissimus, *Mariam coronans*, Jesu Christe.
Cum sancto spiritu in gloria Dei Patris. Amen»⁵⁹.

Anche il *Sanctus* era stato rivestito di tropi mariani, quali ad es. i seguenti⁶⁰:

Maria mater egregia,
Qua via patuit regia,
Ducens ad praeclara polorum lumina.
Ave Deo cara, cunctorum domina.
Nostra laxa crimina.
Mater mitis, vere vitis, o decus singulare.
Parens prolis iubar solis rutilans praeclare.
Coeli numen, mundi lumen, tu virgo carens pare.

⁵⁸ Cf. J.A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia, o.c.*, I, p. 293, nota 62; I. PROU, *De hymno «Gloria in excelsis» in Missis votivis privatis de B.M.V. quae celebrantur in Sabbato*, in *Ephemerides Liturgicae*, 62 (1948) p. 116-119.

⁵⁹ Ripreso da *Enchiridion Euchologicum Fontium Liturgicorum, cit.*, p. 1649, n. 3309.

⁶⁰ Questi e altri testi in P. SANTUCCI, *La Madonna nella musica*, I, Cappella Musicale S. Maria dei Servi, Bologna 1983, p. 170 nota 1.

Prece tua continua nos velis reparare.
Per te mundi te iocundi ut laudemus pariter.
Atque natum tuum gratum ut amemus iugiter.
Quo te duce tua luce vivamus perenniter.
Tecum sine vivit fine gaudentes feliciter.
Nos, Maria, mater pia, transfer ad caelestia.
Quo beato tuo nato dicamus cum gloria: Hosanna.

Sospitati dedit mundum virginis humilitas.
Templum Dei fit iocundum eius mira sanctitas.
Haec est via per quam venit ad nos vera deitas.
Haec Maria cuius lenit et sancta benignitas.
O quam probat matrem Dei frequens miseratio.
O si foret memor mei sautiati vitio.
Ergo laudes Jesu matri concinat haec concio.
Nam qui laudat eam patri iungitur cum Filio.

Similmente esistevano tropi intercalanti il canto dell'*Agnus Dei*, quali ad es.⁶¹:

Factus homo sumpta de virgine carne Maria.
Quem genuit mater sine patre, pater sine matre.
Virginis auxilio propulsis hostibus omnem dona nobis pacem.
Ave Maria, caeli regina, domini mei mater alma.
Tu praesepia, tuo nato nos representa.
ut tecum una gloria fruamur aeterna.

La menzione della beata Vergine appare, nel sec. XI e specie nel XII, anche nelle preghiere private del sacerdote (di origine gallicana) durante i riti d'offertorio: il sacrificio è offerto alla Ss.ma Trinità, in memoria dei misteri di Cristo Signore, e in onore della beata e gloriosa sempre Vergine Maria e in onore di tutti i santi⁶².

⁶¹ *Ibidem*, p. 170 nota 2.

⁶² Per il sec. XI si possono leggere due testi di offerta (uno è il *Suscipe sancta Trinitas*) in J.O. BRACANÇA, *La Vierge Marie, o.c.*, p. 129-130. Per i riti cistercense e premostratense vedi: *Enchiridion Euchologicum Fontium Liturgicorum, cit.*, p. 1645, n. 3302 e p. 1648, n. 3308; per il Messale di Lione del sec. XIV: *Enchiridion Euchologicum Fontium Liturgicorum, cit.*, p. 1698, n. 3387-a.

5. UFFICIO DRAMMATICO – LAUDA

Accanto alla liturgia ed ispirate ad essa, fioriscono in Italia, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, varie forme di pietà che coinvolgono più immediatamente il popolo⁶³.

Dal X al XII sec., sorge e si sviluppa il «dramma liturgico», detto all'epoca *Offitium*, *Represaentatio*, *Ludus*, *Mysterium*. È qualificabile come rito che caratterizza, insieme a processioni e a canti, le più importanti solennità dell'anno⁶⁴, comprese le festività in onore della Vergine. Cantando testi su melodie gregoriane, in chiesa o sul sagrato, si muovono dei personaggi che ripropongono, in modo drammatico, temi e contenuti dei misteri celebrati nelle azioni liturgiche. Lo scopo del dramma liturgico non era di divertire, seppure con tematiche religiose, quando di istruire ed aiutare a pregare: il popolo era direttamente coinvolto, specie con il canto corale conclusivo dell'azione, sentita come assai vicina alla liturgia. Il dramma liturgico usava infatti testi in latino tratti dall'Ufficio divino (solo qualche sviluppo in volgare) e aveva quasi esclusivamente i chierici come attori, sostituiti in loro assenza da «pueri» o laici⁶⁵.

Altra forma conosciuta che appare nel sec. XIII è la «sacra rappresentazione»: non legata al luogo sacro, presentava testi in volgare ed era recitata da attori laici.

Nella scia del canto gregoriano, evolvendo dal genere della Sequenza e della Prosa, ma imboccando una direzione propria, nacque e si sviluppò, dal sec. XIII al sec. XV, la «Lauda»: forma tipicamente popolare, composta da testi in lingua volgare variamente rimati e ritmati, amata specialmente dalle Confraternite. Le laudi si cantavano con le can-

⁶³ Cf. P. SANTUCCI, *La Madonna nella musica, o.c.*, II, p. 502-565.

⁶⁴ Prima della Messa della notte di Natale, il dramma liturgico dà ampio spazio alla Vergine Madre.

⁶⁵ Valga come esempio illustrativo l'Ufficio «in die Annuntiationis» contenuto in Processionali di Padova dal sec. XIII al sec. XV, dove i testi che accompagnano i movimenti degli attori sono antifone tratte dalle ufficiature liturgiche: cf. i testi in P. SANTUCCI, *La Madonna nella musica, o.c.*, I, p. 156-157.

dele e le lampade accese dinanzi all'immagine della Madonna; erano cantate da solisti o da tutti i presenti, che ad ogni strofa ripetevano la ripresa o alcuni versi.

Dalle annotazioni al *Novelliere* di Boccaccio dell'edizione veneziana del Giolito (1546), attribuito a M. Francesco Sansovino, sappiamo che a Firenze

«... vi sono alcune scuole d'artigiani, tra le quali vi è quella di Orsanmichele e di S. Maria Novella. Questi, ogni sabato dopo Nona si adunano in chiesa e quivi a quattro voci cantano cinque o sei Laudi, o ballate composte da Lorenzo de' Medici, dal Pulci e dal Giambullari, e ad ogni Lauda si mutano i cantori, e finito, a suon d'organi e di voci scoprono una Madonna, ed è finita la festa. E questi tali, che son detti Laudesi, hanno sopra essi un capo, che si fa chiamare Capitano de' Laudesi».

Un autore che ha legato il proprio nome sia alla Sequenza (gli è attribuito lo «Stabat Mater») che alla Lauda è Iacopone da Todi († 1303). Ecco la parte finale del celebre testo in cui, attraverso dialoghi, egli descrive i sentimenti di Maria nei tragici momenti della cattura, processo, crocifissione e morte di Cristo⁶⁶:

...«O mamma, o' n'èi venuta?
Mortal me dà' feruta,
cà 'l tuo plagner me stuta,
ché 'l veio si afferato».

«Figlio, ch'eo m' aio anvito,
figlio, pat'e mmarito!
Figlio, chi tt'à firitto?
Figlio, chi tt'à spogliato?».

«Mamma, perché te lagni?
Voglio che tu remagni,
che serve mei compagni,
ch'èl mondo aio aquistato».

⁶⁶ IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di F. MANCINI, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 204-206, n. 70, vv. 84-135.

«Figlio, questo non dire!
Voglio teco morire,
non me voglio partire
fin che mo 'n m'esc' el fiato.

C'una aiàn sepoltura,
figlio de mamma scura,
trovarse en afrantura
mat'e figlio affocato!».

«Mamma col core afflitto,
entro 'n le man' te metto
de Ioanni, meo eletto;
sia to figlio appellato.

Ioanni, èsto mea mate:
tollila en caritate,
àggine pietate,
cà 'l core si à furato».

«Figlio, l'alma t'è 'scita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita,
figlio attossecato!

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio,
figlio, e a ccui m'apiglio?
Figlio, pur m'ài lassato!

Figlio bianco e biondo,
figlio volto iocondo,
figlio, perché t'à el mondo,
figlio, cusì sprezzato?

Figlio dolc'e placente,
figlio de la dolente,
figlio à te la gente
mala mente trattato.

Ioanni, figlio novello,
morto s'è 'l tuo fratello.
Ora sento 'l coltello
che fo profitizzato.

Che moga figlio e mate
d'una morte afferrate,
trovarse abbraccate
mat'e e figlio impiccato!».

Un esempio straordinario che raccoglie questi testi medievali è il Laudario di Cortona, risalente al sec. XIII. Indichiamo alcuni versi di una composizione⁶⁷:

*Venite a laudare / per amore cantare
l'amorosa vergene Maria.
Maria gloriosa biata
sempre si' molto laudata:
pregghiam ke ne \ si' avvocata
al tuo figliol, virgo pia.*

Data l'importanza sono da ricordare in Spagna, nel sec. XIII, «Las Cantigas de santa María»: sono 400 canti monodici attribuiti a Re Alfonso X detto *El sabio* (regnò dal 1252 al 1284). Simili composizioni si conoscono anche in altri paesi.

6. L'«AVE MARIA», L'«ANGELUS DOMINI» E IL ROSARIO

Pur trattandosi di formule diverse di preghiera è facile riconoscere il loro comune denominatore nella ripetizione del saluto rivolto da Gabriele alla Vergine (*Lc* 1,28) e della benedizione di Elisabetta alla Madre del Signore (*Lc* 1,42).

L'«*Ave Maria*»⁶⁸. – L'unione del saluto dell'Angelo: «*Ave, Maria, gratia plena Dominus tecum*», con l'esclamazione di Elisabetta: «*Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus*

⁶⁷ P. SANTUCCI, *La Madonna nella musica, o.c.*, II, p. 504.

⁶⁸ Cf. H. LECLERCQ, *Marie (Je vous salue)*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, t. X, Paris 1932, coll. 2043-2062; H. THURSTON, *Ave Maria*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, t. I, Paris 1937, coll. 1161-1164; E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 519-564; W.M. BÉDARD, *L'évolution de l'«Ave Maria» du XII^e au XV^e siècle*, in *De cultu mariano saeculis XII-XV, o.c.*, II, p. 243-249; J. IBÁÑEZ - F. MENDOZA, *El «Ave Maria» y su valor cultural en los autores de la baja edad media*, in *ivi*, p. 251-271; S. MAGGIANI, *Angelus*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia, cit.*, p. 26-29.

ventris tui», è conosciuta in Oriente nella liturgia fin dal sec. IV⁶⁹. Dei sec. VI-VII si conoscono due *òstraka* che riportano tre tipi di preghiera a Maria con l'abbinamento dei due saluti evangelici a Maria, conclusi così: «perché tu hai concepito il Cristo, il Figlio di Dio, il Redentore delle anime nostre». In Occidente compare negli Antifonari medievali, anteriormente al 1000, come antifona d'offertorio per la Messa della IV domenica di Avvento, del mercoledì delle Tempora di Avvento e della festa del 25 marzo.

Propagandosi al di fuori dell'ambito liturgico, l'*Ave Maria* (fino a *benedictus fructus ventris tui*) è divenuta una formula di preghiera nota a tutti. Se le prime raccomandazioni a rivolgere a Maria il saluto dell'Angelo si incontrano in san Pier Damiani († 1072), fu nel sec. XII che cominciò a diffondersi tra il popolo la recita dell'*Ave Maria*. La favorì anche una legislazione in proposito: la prima prescrizione è contenuta in un canone del Concilio di Parigi del 1198, dove si domandava ai preti di esortare il popolo ad imparare il *Pater*, il *Credo* e «il saluto della beata Vergine»⁷⁰.

Nel sec. XIII questa normativa si generalizzò, soprattutto in Francia, Inghilterra e Italia, divenendo l'*Ave Maria* la preghiera distintiva dei cristiani, adulti e bambini. Nel 1251 il Capitolo generale dei Certosini stabilì che dopo la *Salve Regina*, fosse recitato in ginocchio il versetto: *Ave Maria*, seguito dall'orazione «Concede nos» (dalla messa votiva del sabato).

Oltre all'importanza svolta dalla predicazione popolare per propagare la preghiera dell'*Ave Maria*, contribuirono al suo successo una fioritura di racconti edificanti concernenti straordinari prodigi ottenuti grazie a questa preghiera (le raccolte dei miracoli di «Notre Dame»), così come la diffusione della pratica di compiere un certo numero di genufles-

⁶⁹ Nell'anafora di Giacomo fratello del Signore, dopo le intercessioni, il ricordo di Maria è introdotto dal saluto ripetuto tre volte: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo, perché hai generato il Salvatore delle anime nostre». Similmente nell'anafora di san Marco.

⁷⁰ Cf. MANSI, *o.c.*, t. XXII, col. 881.

sioni recitando l'*Ave Maria*. L'invito a pregare quotidianamente l'*Ave Maria* in vista di ottenere favori spirituali e materiali fu propagato ad esempio dalla «Legenda Aurea» di Jacopo da Varagine († 1298)⁷¹. Dante († 1321), nella cantica del Paradiso, la sente intonare dall'arcangelo Gabriele, cui rispondono in coro tutti i beati (cf. *Paradiso*, XXXII, 94ss).

Dalla ripetizione del saluto angelico sorse il genere di preghiera chiamato «saluto mariano», composto da una serie di invocazioni a Maria che iniziavano con *Ave*, *Gaude*, *Salve*. Le stesse *Laudi* in onore della Santa Vergine echeggiano spesso il racconto dell'Annunciazione, motivo di lode a Dio e a Colei che ha dato carne al Verbo divino.

Nella seconda metà del sec. XIV troviamo il testo più arcaico dell'*Ave Maria*, compresa la supplica, aggiunto a mano sul dipinto dell'Annunziata di Firenze da fra Giovanni Giorgi († 1391):

«Ave, dulcissima et immaculata virgo Maria: gratia plena, dominus tecum: benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis nunc et in hora mortis. Amen»⁷².

Nel sec. XV la preghiera raggiunge la forma che conosciamo ancora oggi. San Bernardino di Siena, in una predica del 1427, riferisce le parole: «Sancta Maria, Mater Dei ora pro nobis». E un Breviario romano dei sec. XIV-XV aggiunge le ultime parole: «ora pro nobis nunc et in hora mortis nostrae. Amen», ponendo la recita dell'«Ave Maria» dopo Compieta. C'è chi pensa che proprio questa collocazione al termine della giornata, prima del sonno notturno, abbia favorito l'aggiunta finale: *et in hora mortis nostrae*. Sarà san Pio V a introdurla nel Breviario Romano (1569), prescrivendola dopo il *Pater* «ante Matutinum et omnes Horas praeterquam ad Completorium».

⁷¹ Cf. JACOPO DA VARAGINE, *Legenda Aurea*, Libreria Ed. Fiorentina, Firenze 1990, p. 238-240.

⁷² Cf. S. MAGGIANI, *Angelus*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., p. 37, nota 42.

L'«*Angelus Domini*»⁷³. – La ripetizione dell'«Ave Maria» in dati tempi della giornata sta alla radice dell'*Angelus Domini*, preghiera che, al rintocco della campana, fa riecheggiare il saluto dell'angelo e il ricordo dell'incarnazione del Verbo nel grembo di Maria.

Nel Capitolo generale dei Francescani tenuto a Pisa nel 1263, presieduto da san Bonaventura, fu stabilito che i frati invitassero i fedeli a salutare alcune volte la Vergine al suono della campana di Compieta; l'esortazione venne rinnovata nel Capitolo di Assisi del 1269. Recependo una consuetudine conosciuta, l'abate Tommaso I di Montecassino (1285-1288) prescrisse di suonare la campana «ad Ave Maria sero et mane»⁷⁴. Verso la fine del sec. XIII, in Germania, si trovano campane con incisioni relative alla preghiera dell'*Angelus*, indice del collegamento tra questa preghiera e i rintocchi della campana⁷⁵. L'uso di suonare la campana a Compieta e di salutare la Vergine si propagò dai monasteri alle altre chiese cattedrali e parrocchiali.

Nel sec. XIV, «due interventi di Giovanni XXII († 1334) confermarono la pratica incipiente: nel 1318 il papa lodava l'uso in vigore nella diocesi di Saintes e in altre delle Gallie di suonare le campane la sera, e concedeva l'indulgenza ai fedeli che a tale suono avessero recitato in ginocchio tre *Ave Maria*; nel 1327 introduceva a Roma il pio esercizio, favorendone così un'ulteriore diffusione»⁷⁶.

Sintetizzando i diversi usi e costumi in Europa, a seconda dei luoghi, nei sec. XII-XV, si può dire che: le preghiere universalmente conosciute dal popolo erano il «Pater» e l'«Ave Maria» (la prima parte); l'uso di pregare 150 «Pater»

⁷³ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 565-588; *Angelus Domini. Celebrazione dell'annuncio a Maria*, Curia Generalis O.S.M., Roma 1981, p. 13-31; S. MAGGIANI, *Angelus, o.c.*, p. 25-39; M.M. PEDICO, *La Vergine Maria nella pietà popolare*, Ed. Monfortane, Roma 1993, p. 85-90.

⁷⁴ Cf. M. INGUANEZ, *Un Documento Cassinese del secolo XIII. Per il suono dell'«Angelus»*, in *Rivista Liturgica*, 19 (1932) p. 250.

⁷⁵ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 569-570.

⁷⁶ *Angelus Domini. Celebrazione dell'annuncio a Maria, o.c.*, p. 15.

o 150 «Ave Maria» era un modo facile di sostituire la preghiera liturgica dei Salmi cantati nei monasteri e nelle cattedrali; la recita di *tre* «Ave Maria», con o senza antifone tratte da ufficiature mariane, prese in certo senso il posto dei tre Salmi che componevano la Compieta: si ha così la prima espressione dell'«*Angelus Domini*» *della sera* (uso diffuso nel sec. XIV), esteso poi al *mattino* (verso la metà del sec. XV è generalizzato in Europa) e più tardi anche *a mezzogiorno* (comincia a sorgere in Francia per ordine di Luigi XI, al fine di chiamare i fedeli a pregare per la pace nel regno, diffondendosi poi un po' ovunque).

Nel sec. XVI divenne stabile l'uso odierno di intercalare le «Ave Maria» con tre versetti: la formula è documentata in un catechismo stampato a Venezia nel 1560. San Pio V, nel 1571, fece inserire questa formulazione, senza il versetto «Ora pro nobis, sancta Dei genetrix...» nell'*Officium parvum B.M.V.* da lui approvato, sotto il titolo di «exercitium quotidianum». Solo nel sec. XVII l'*Angelus* fu imposto come osservanza generale, secondo il modello ancora in vigore.

*Il «Rosario»*⁷⁷. – Nel solco della ripetizione dell'*Ave Maria*, (la parte evangelica, con eventuale prolungamento di clausole⁷⁸, fino all'aggiunta di una supplica più o meno estesa) si è sviluppata la preghiera del Rosario, che – attribuito a san Domenico senza tuttavia avere riscontri – tanto successo incontrò tra il popolo.

La forma di recitare il Rosario che conosciamo oggi è stata lanciata col nome di *Salterio mariano* dal domenicano Alain de la Roche, nel 1470: le 150 *Ave Maria* erano in corrispondenza al numero dei Salmi, mentre i misteri furono fissati a quindici, tripartiti in gioiosi, dolorosi e gloriosi. Questa formula fu quindi illustrata e definita da san Pio V nella Lettera apostolica *Consueverunt Romani Pontifices*, del 1569. La

⁷⁷ Cf. E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 589-695; E.D. STAUD, *Rosario*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia, cit.*, p. 1207-1215; M.M. PEDICO, *La Vergine Maria, o.c.*, p. 69-84.

⁷⁸ Ad es. «...benedetto il frutto del tuo seno Gesù, nato per noi».

recita del Rosario, facile e coinvolgente, incontrò i desideri dei semplici e suscitò presto un movimento spirituale di preghiera e di rinnovamento, seppure non esente da un'eccessiva facilità a credere a miracoli e leggende che promuovevano la nuova devozione. Grande eco ebbe l'invito di san Pio V rivolto al popolo cristiano di recitare il Rosario per invocare l'aiuto di Dio, per intercessione di Maria, nella lotta dei cristiani contro i Turchi (Lepanto 1573).

7. LE ANTIFONE MARIANE E GLI INNI

Volendo racchiudere in poche espressioni la pietà mariana del periodo che stiamo visitando, non v'è dubbio che l'attenzione dovrebbe fermarsi alle quattro celebri antifone⁷⁹ che, insieme al *Sub tuum praesidium*⁸⁰, sono da secoli universalmente cantate in onore della Vergine: *Alma Redemptoris Mater*⁸¹, *Ave Regina caelorum*⁸²; *Regina caeli*⁸³, *Salve Regina*. Sono la migliore espressione della pietà medievale verso Colei di cui si loda l'eccelsa grandezza e si invoca l'intercessione materna.

La prima indicazione sicura su queste antifone, così come le conosciamo ancora oggi, viene dal Capitolo dei

⁷⁹ Cf. B. CAPELLE, *La liturgia mariale en Occident, o.c.*, p. 243-245; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, II, Ancora, Milano 1969³, p. 659.663.789-792.873; E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico, o.c.*, I, p. 767-807.

⁸⁰ Variamente usata nell'Ufficiatura già negli antifonari del sec. IX, dal sec. XII la si trova come antifona al cantico evangelico di Compieta.

⁸¹ Attribuita ad Ermanno il Contratto († 1050), evoca in sei esametri i temi dell'antico inno *Ave Maris stella*: si canta la grandezza della Madre del Redentore, che per il mistero dell'accoglienza delle parole dell'Angelo, è divenuta sorgente di misericordia per i peccatori. Nel sec. XII era cantata come antifona di Sesta nella festa dell'Assunzione.

⁸² Attestata al sec. XII come antifona di Nona per la festa dell'Assunzione: è un saluto di lode, ammirazione, esaltazione rivolto alla Regina dei cieli e Signora degli angeli, fonte della luce che ha rischiarato il mondo. La sviluppata parte laudativa, indugia nel finale sulla ripresa del saluto: *Vale*, ricordando a Maria, nel congedarsi da lei, di pregare per noi: *et pro nobis Christum exora*.

⁸³ Nell'antifonario di San Pietro, del sec. XII, quest'antifona è assegnata al cantico del Magnificat per i vesperi del giorno di Pasqua.

Francescani tenuto a Metz nel 1249, che le prescrisse dopo Compieta. La diffusione del Breviario Franciscano portò con sé la diffusione di queste preghiere a Maria. Clemente VI nel 1350 le introdusse nell'Ufficio della Curia.

Ci fermiamo sulla più nota di esse, la *Salve Regina*. Risalente al sec. XI, è attribuita ad Ermanno il Contratto († 1054)⁸⁴, monaco di Reichenau. Il testo – con la posteriore aggiunta di *Mater* al primo verso e di *Virgo* all'ultimo – esprime liricamente la devozione medioevale alla Vergine, sentita quale Signora da amare e servire degnamente, e come Madre da cui ricevere sicura protezione. Parole e melodia si fondono mirabilmente nel cantare la *regalità* e la *maternità* di Colei, che, misericordiosa, stringe a sé i figli di Eva e li guida alla visione gloriosa del suo Figlio, meta ultima del loro faticoso cammino terreno.

In origine sembra fosse uno dei tanti «saluti» (come l'*Ave Maria*) che si amava rivolgere alla Vergine, invocata come Regina di misericordia: esprimeva il «clamor» del popolo oppresso che chiedeva al proprio «avvocato» – nel senso feudale del termine – protezione giuridica contro i nemici. In questo senso pare abbia incontrato successo durante la prima crociata (fine sec. XI)⁸⁵.

Fu impiegata sia come canto processionale che come antifona dell'Ufficio, specie quotidianamente dopo Compieta. Negli *Statuti* di Pietro il Venerabile, abate di Cluny, redatti verso il 1135, venne prescritta come canto durante la processione per l'Assunta e nel recarsi della comunità nella chiesa di S. Maria. Presso i Cistercensi la *Salve Regina* fu

⁸⁴ Variamente attribuita anche a Pietro di Mezonzo, vescovo di Compostella († 1000) e Ademaro di Monteil, vescovo di Le Puy-en-Velay (delegato pontificio alla I Crociata, † 1098). P.M. GY, *Bulletin de liturgie*, in *Revue de sciences philosophiques et théologiques*, 1993, p. 122, pensa come più probabile il Le Puy.

⁸⁵ Cf. J.M. CANAL, *De «clamoribus liturgicis» et de antiphona «Salve, Regina»*, in *Ephemerides Liturgicae*, 72 (1958) p. 199-212; J. LECLERCQ, *Grandeur et misère de la dévotion mariale au moyen âge*, in *La Maison-Dieu*, n. 38 (1954) p. 129-130.

adottata, dalla prima metà del sec. XII, come antifona al *Magnificat* e al *Benedictus* nelle quattro festività della Vergine; dal 1218 stabilirono di cantarla quotidianamente e nel 1251 entrò l'uso di cantarla dopo Compieta. Già i Domenicani avevano iniziato, nel 1230 a Bologna e dal 1250 in tutto l'Ordine, a cantarla regolarmente a conclusione dell'Ufficio diurno. Anche il Papa Gregorio IX, nel 1239, ordinò il canto della *Salve Regina* nelle chiese di Roma, dopo Compieta, nei giorni di venerdì. Similmente anche nella cappella di Luigi IX la *Salve Regina* era cantata dopo Compieta.

L'invocazione si apre col saluto laudativo alla *Regina, madre di misericordia* (in origine *Salve, Regina misericordiae*), che compreso nella ripetuta salvezza latina *Salve*, si sviluppa in tre attribuzioni che evidenziano il convincimento degli oranti verso Maria: *vita, dolcezza, speranza nostra*. Traspare così la consapevolezza di rivolgersi non ad una regina dispotica che incute paura, ma ad una regina teneramente amata, verso la quale si è attratti, davanti alla quale si può spalancare davvero il cuore.

Al saluto segue la presentazione degli oranti: *esuli figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lacrime*, e la loro intenzione di *ricorrere* a Colei che, mutando l'infelice sorte di Eva, non lascia inascoltati i *sospiri* di chi è nel disagio e nella prova.

L'invocazione, quindi, fa come un sobbalzo (lo manifesta bene la stessa melodia gregoriana): *orsù, dunque, avvocata nostra*. Pare di sentire il moto del cuore farsi più concitato nell'attirare l'attenzione di Maria, affinché intervenga in soccorso di chi la chiama (viene in mente la figura biblica della regina Ester, pronta a farsi avvocata del suo popolo minacciato).

La supplica è tutta racchiusa in due domande: *rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi, e mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno*. L'umile Serva del Signore che ha sentito posarsi su di sé lo sguardo dell'Onnipotente, e che ha cantato la misericordia di Dio per tutte le generazioni umane (cf. *Lc* 1,46-55), riflette negli occhi materni la benedizione del Figlio, Redentore dei miseri. Poiché per

mezzo di Maria è venuta al mondo la liberazione e la gioia, si chiede fiduciosi che sia lei a presentarci, al termine del pellegrinaggio terreno, il suo divin Figlio e nostro Signore.

La preghiera si chiude con una triplice esclamazione laudativa verso la Regina, invocata per nome: *o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria*. L'incrociare i propri occhi pieni di lacrime con gli occhi pieni di misericordia di Maria, è per chi prega motivo di benefico sollievo, di cristiana consolazione, di certa speranza. Dice bene san Bernardo:

«Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, e per ottenere la sua intercessione segui i suoi esempi: se la segui non ti smarrirai; se la preghi non perderai la speranza» (*Omelia II super Missus est*).

L'uso di cantare la *Salve Regina* a conclusione di Compieta, si evolvse dal sec. XIII, specie in Francia, nella riunione di preghiera serale per la gente, chiamata appunto *Salve (Salut)*, ossia saluto vespertino alla Madre di Dio⁸⁶. A questa riunione di preghiera non tardò ad accompagnarsi la benedizione col SS.mo Sacramento (sviluppo del semplice gesto compiuto da un canonico, dopo la *Salve Regina*, di portare il SS.mo al sicuro dalla Chiesa in sagrestia)⁸⁷.

Varcando le mura dei monasteri medievali in cui ha avuto origine, la *Salve Regina* ha ispirato i fedeli di ogni tempo. Ancora oggi, dopo l'«Ave, Maria», è l'invocazione mariana da tutti più conosciuta. Da secoli chiude l'Ufficiatura quotidiana della Chiesa, ed è comunemente recitata a coronamento del Rosario.

L'inno più noto, cantato ai vesperi delle feste mariane è l'*Ave maris stella* (autore ignoto, sec. VIII-IX). Altri celebri inni, oggi nel Comune della Beata Vergine Maria, sono: *Quem terra, pontus, aethera* (attribuito a Venanzio Fortunato, † 601) e *O gloriosa domina* (sec. VII-VIII). Oltre a queste

⁸⁶ Per quest'uso nel duomo di Milano cf. P. BORELLA, *Il saluto vespertino alla Vergine*, in *Ambrosius*, 8 (1931) p. 128-134.

⁸⁷ Cf. R. PASTÉ, *De antiphona «Salve Regina» et de Benedictione eucharistica*, in *Ephemerides Liturgicae*, 41 (1927) p. 123-126.

antiche composizioni, nell'odierna *Liturgia Horarum* sono conservati diversi inni medievali:

Adorna, Sion, thalamum, di Pietro Abelardo († 1142), cantato il 2 febbraio.

Veni, praeclsa Domina, di autore ignoto, sec. XIV, cantato il 31 maggio.

Gaudium mundi, nova stella caeli, di S. Pier Damiani († 1072), cantato il 15 agosto.

Aurora velut fulgida, di S. Pier Damiani, cantato il 15 agosto.

Mole gravati criminum, di autore ignoto, almeno del sec. XII, cantato il 22 agosto.

Beata Dei genetrix, di S. Pier Damiani, cantato l'8 settembre.

Salve, mater misericordiae, di autore ignoto, sec. XIII-XIV, cantato il 21 novembre.

Maria, virgo regia, di autore ignoto, sec. XII-XIII, cantato il 21 novembre.

In plausu grati carminis, di autore ignoto, sec. XV, cantato l'8 dicembre.

Vergine Madre, di Dante Alighieri, cantato nel Comune della B.V.M.

Merita, infine, di essere menzionato il «*Te Deum* mariano», attestato con varianti in diversi manoscritti risalenti al sec. XV⁸⁸.

8. LITANIE DELLA BEATA VERGINE

«Con il nome di Litanie della beata Vergine si designa un peculiare tipo di preghiera mariana assai diffuso nella pietà popolare, derivato da precisi moduli liturgici e con la liturgia strettamente connesso. Le Litanie consistono essenzialmente in una prolungata serie di invocazioni rivolte diretta-

⁸⁸ Per una informazione cf. J. LECLERCQ, *Grandeur et misère de la dévotion mariale au moyen âge*, cit., p. 130-132; sull'inno «Te Matrem Dei laudamus» e il suo uso nell'Ordine dei Servi di Maria, cf. G.M. BESUTTI, *Pietà e dottrina mariana nell'Ordine dei Servi di Maria nei secoli XV-XVI*, Edizioni Marianum, Roma 1984, p. 56-60.

mente alla Vergine, le quali, succedendosi l'una all'altra con lo stesso ritmo, creano un flusso orante caratterizzato da una insistente lode-supplica»⁸⁹.

L'invocazione: *santa Maria, ora pro nobis*, è attestata nelle antiche Litanie dei Santi, sorte nel sec. VII a Roma con la struttura che conosciamo (invocazioni a Cristo, invocazioni ai Santi, petizioni), ed esportate quindi nell'Europa occidentale con il diffondersi della liturgia romana. Da manoscritti del sec. IX-X troviamo un primo significativo sviluppo, nelle Litanie dei Santi, dell'affidamento all'intercessione di Maria (varie possibilità e quantità di invocazioni, da tre a sei e oltre): *Sancta Dei genetrix, sancta Virgo virginum, sancta Mater Domini, sancta Regina caelorum, sancta Mater misericordiae*. Il progressivo affermarsi di questo sviluppo porterà, nel sec. XII, al formarsi di una vera litania indirizzata a Maria. I titoli e gli appellativi mariani, a seconda delle varie formulazioni, sono attinti dalla Scrittura, dalle omelie dei Padri, dalle *laudes Virginis*, dall'innografia, dalle orazioni alla santa Vergine⁹⁰. Ecco le principali denominazioni di litanie mariane.

«Litanie aquileiesi o veneziane». Testimoniate da un codice della fine del sec. XII, constano di quarantadue invocazioni, seguite dalla supplica *ora pro nobis* (nel sec. XVI si toccheranno le novantadue invocazioni).

«Litanie lauretane». Già attestate, sia nella forma che nella sostanza, in un manoscritto della fine del sec. XII, la denominazione di *litanie lauretane* viene dal fatto che erano cantate, dalla prima metà del sec. XVI, nella Santa Casa di Loreto. Da qui si diffusero dappertutto, favorite dalla fama del Santuario e da espliciti interventi dei papi. Accolte anche nel *Rituale Romano*, oggi compaiono nell'Appendice del *Benedizionale*.

⁸⁹ *Suppliche litamiche a Santa Maria*, Curia Generalis O.S.M., Romae 1986, p. 13.

⁹⁰ Le preghiere private rivolte a Maria erano numerose già nei secoli precedenti il sec. XII: cf. H. BARRÉ, *Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur*, Lethielleux, Paris 1963.

«Litanie di Magonza»: è il formulario *de Domina nostra* (sec. XII), che si caratterizza, oltre che per lo sviluppo delle singole invocazioni, per la marianizzazione dell'intero modello delle Litanie dei Santi, ossia anche delle suppliche e delle petizioni.

«Litanie di Acobaça»: attestate in un codice del sec. XIII di Lisbona, presentano ottantaquattro invocazioni modellate tutte sul termine *mater*.

Nei secoli XV e XVI i formulari si moltiplicano (tra queste le litanie del santuario di Monte Berico e dei Servi di Maria).

9. ALTRI ESEMPI DI MEMORIA MARIANA NEI PONTIFICALI MEDIEVALI

La consultazione dei Pontificali medievali rivela alcuni significativi casi di menzione di Maria e di ricorso alla sua potente preghiera.

L'intercessione mariana si esplicita ad es. nei riti delle esequie. Nel Pontificale Romano del sec. XII figurano due riti di sepoltura, di cui il secondo, termina – a conclusione dell'orazione – con queste semplici ma espressive parole: «Intercedente beata Maria cum omnibus sanctis»⁹¹.

Nel Pontificale della Curia Romana del sec. XIII, il ricorso alla preghiera di Maria, oltre che in un'orazione per il rito di sepoltura⁹², appare anche nella «commendatio animae»: dopo aver affidato l'anima alle mani dei santi dell'Antico

⁹¹ M. ANDRIEU (ed.), *Le Pontifical Romain au Moyen-Âge*, I, = Studi e Testi 86, Biblioteca Apostolica Vaticana 1938, p. 285.

⁹² «Satisfaciat tibi, quaesumus, domine Deus noster, pro anima famuli tui fratris nostri, beatissime Dei genetricis semperque virginis Marie omniumque sanctorum tuorum oratio et presentis familie tue humilis et devota supplicatio, ut peccatorum omnium veniam quam precamur obtineat, nec eum patiaris cruciari gehennalibus flammis, quem filii tui domini nostri Iesu Christi pretioso sanguine redemisti»: M. ANDRIEU (ed.), *Le Pontifical Romain au Moyen-Âge*, II = Studi e Testi 87, Biblioteca Apostolica Vaticana 1940, p. 512.

Testamento, dei santi Apostoli, primi martiri, santi padri, santi monaci, e prima di affidare lo spirito del defunto nelle stesse mani del Signore, si legge:

«Commendamus tibi, domine, animam famuli tui in manibus sanctarum virginum Marie matris domini, Agnetis, Cecilie et omnium virginum»⁹³.

Nell'ordinazione di un arcivescovo compiuta dal papa in san Pietro, il medesimo Pontificale della Curia Romana, prescrive queste parole per l'imposizione del pallio: «Accipe pallium, plenitudinem scilicet pontificalis officii, ad onorem omnipotentis Dei et gloriosissime virginis Marie genetricis eius et beatorum apostolorum Petri et Pauli et sancte romane ecclesie»⁹⁴.

Nel Pontificale Romano di Guglielmo Durando (fine sec. XIII), nella sezione dedicata alle benedizioni, dopo la benedizione di una nuova croce e prima della benedizione di immagini di santi, figura il rito «De benedictione ymaginis beate Marie». Dopo il canto di alcune antifone, tra cui *Sub tuum praesidium* (con la seguente formulazione: «Sub tuum praesidium confugimus, Dei genitrix Virgo. Nostras deprecationes... libera nos semper, virgo benedicta») e *Ave Maria*, accompagnate da orazioni, la formula di benedizione recita:

«Omnipotens sempiterna Deus, clementissima cuius dispositione cuncta creantur ex nichilo, hanc ymaginem, in honorem piissime genetricis filii tui domini nostri Iesu Christi venerabiliter adaptatam, bene+dicere et sancti+ficare digneris et presta, misericordissime pater, per invocationem nominis tui atque unigeniti filii tui domini nostri Iesu Christi, quem pro salute generis humani in integritate virginis Marie incarnari voluisti, quatenus, precibus eiusdem sacratissime virginis, quicumque eandem misericordie reginam et gloriosissimam dominam nostram coram hac effigie suppliciter honorare studuerint, et de instantibus periculis eruantur et in conspectu divine maiestatis tue de commissis et omissis ve-

⁹³ *Ibidem*, p. 502.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 374.

niam impetrent, atque mereantur in presenti gratiam quam desiderant adipisci, et in futuro perpetua salvatione cum electis tuis valeant gratulari. Per eundem»⁹⁵.

CONCLUSIONE

Dopo aver indicato i dati emergenti circa la liturgia e la devozione mariana nei sec. XI-XVI, si impongono alcune considerazioni sintetiche.

1.– Nei Calendari liturgici di Ordini religiosi e di Chiese locali, alle grandi festività mariane ereditate dal primo millennio, si aggiungono nel corso di questi secoli le feste della Concezione di santa Maria (8 dicembre), della Visitazione (2 luglio), della Presentazione di Maria al tempio (21 novembre), dell'Addolorata, della beata Vergine della neve e della beata Vergine del Monte Carmelo. Nei monasteri prende speciale risalto la messa del mercoledì delle *Tempora* di dicembre, caratterizzata dal vangelo dell'Annunciazione. Ma è soprattutto il sabato, con la messa e l'ufficio votivi di santa Maria a condensare e irradiare la pietà di pastori e fedeli verso la Vergine Madre del Redentore. Da questa pianta germoglierà l'*Officium parvum*, che quotidianamente aiutava monaci e laici (questi si servivano di libri d'Ore), a volgere a Dio l'intera esistenza, in comunione e sotto la guida di Maria. Anche nel rito della Messa, il ricordo mariano trova esplicitazione oltre che nel Canone anche in altri elementi: *Confiteor*, preghiere d'offertorio e tropi dei canti dell'ordinario per le feste mariane (*Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei*).

2.– Dall'albero della liturgia, in modo speciale dall'Ufficio divino, fiorisce e si articola, a suo modo e in una forma più adeguata a tutti, una devozione mariana che trova espres-

⁹⁵ M. ANDRIEU (ed.), *Le Pontifical Romain au Moyen-Age*, III, = Studi e Testi 88, Biblioteca Apostolica Vaticana 1940, p. 526.

sione variegata sia in riunioni comunitarie di preghiera (le Confraternite) che nelle orazioni private (uffici, laudi, recitazione dell'*Ave Maria, Angelus, Rosario*). La preghiera liturgica del Salterio, che qualificava monasteri e cattedrali, trova il suo facile e significativo sostituto nella recita, da parte di illetterati e semplici, di 150 *Pater* o *Ave Maria*: nasce il cosiddetto *Salterio della Vergine*, che si svilupperà col tempo nella forma conosciuta del Rosario.

L'immagine degli austeri monasteri in cui risuonavano le ricche espressioni di inni, antifone e responsori in onore di Maria, e alla fine della salmodia quotidiana si elevava il solenne canto della *Salve Regina*, si coniuga con l'immagine del fedele che si raccoglie per ripetere più volte il saluto dell'angelo a Maria unito alla benedizione di Elisabetta, e con l'immagine della gente che, al termine del lavoro del sabato, si raduna in chiesa per cantare le *laudi* della santa Vergine. La processione che attraversando la città di Siena, dalla bottega di Duccio di Boninsegna, passando per Piazza del Campo giunge fino al Duomo, dedicato a Maria, per collocare sull'altare maggiore la celebre Maestà può essere presa a paradigma sia della devozione medievale a Maria che tutti coinvolge e raccoglie, sia della comprensione medievale della persona di Maria – Madre, Mediatrice e Regina – nei misteri del Dio-Uomo nostro Redentore⁹⁶.

⁹⁶ La Maestà di Duccio è la grande icona, dipinta sui due lati, eseguita per il Duomo di Siena, in cui è raffigurata la Vergine Madre in trono, col Bambino in braccio, attorniate da angeli e santi in preghiera; sul prospetto figurano in basso scene dell'infanzia di Gesù, in alto, sopra la teoria degli Apostoli, le scene del transito di Maria, e a coronamento le scene dell'Assunzione e incoronazione di Maria in cielo; il retro era originariamente composto da 43 tavolette raffiguranti i misteri della vita di Cristo.

Ecco come un anonimo cronista descrive la memorabile giornata del 9 giugno 1311: «... In quello di che [la Maestà] si portò al Duomo si serraro le buttighe e ordinò el Vescovo una magna e divota compagnia di preti e frati con una solenne pocissione, acompagnata da' signori Nove e tutti e gli Uffiziali del Comune e tutti e popolani e di mano in mano tutti e più degni erano apresso a la detta Tavola co' lumi accesi in mano; e poi erano di dietro le donne e fanciugli con molta divotione: e acompagniarono la detta Tavola per infino al Duomo, facendo la pocissione intorno al Campo, come s'usa, suonando le champane tutte a gloria, per divotione di tanta nobile Tavola quanto

3.– Dalle antiche invocazioni a Maria nelle Litanie dei Santi, cantate nelle azioni liturgiche: «Santa Maria, Santa Madre di Dio, Santa Vergine delle vergini: prega per noi», si sviluppa nel medioevo la preghiera rivolta a Maria, tra cui le Litanie mariane: la varietà di titoli ed appellativi, biblici e simbolici, manifesta il riconoscimento della grandezza di Maria (ad imitazione del saluto dell'Angelo e della benedizione di Elisabetta), e l'invocazione della sua potente protezione (è la Madre gloriosa di Dio e la Regina del cielo).

Alla scuola di eminenti teologi e nel solco di esemplari racconti miracolosi, la preghiera mariana si incultura, facendo eco alle coordinate teologiche e antropologiche del Medioevo: peccato-grazia; giudizio-misericordia; salvezza-dannazione; paradiso-inferno; vita-morte; dolore-gioia⁹⁷; tempo-eternità. Il devoto di Maria è come «il cavaliere di nostra Signora», che deve onorare il più possibile colei che è specchio di ogni virtù da imitare, sicuro di poter contare sul suo intervento in ogni circostanza.

Si afferma così nel tessuto ecclesiale la preghiera indirizzata a Maria: senza perdere di vista che il destinatario della lode e della supplica è Dio, prende risalto il rivolgersi alla Vergine, vista quale mediatrice, avvocata, guida, protettrice, stella che indica e accompagna il cammino dei fedeli, seppur peccatori, fino all'incontro col suo Figlio, Signore e Giudice della storia di ciascuno e di tutti. La sua decisiva presenza nei misteri della vita di Cristo, specie nell'infanzia e sotto la croce, suscitano negli oranti sentimenti di comunione, di confidenza, di fiducia, di invocazione: nell'esistenza di Maria si contempla il capolavoro della grazia divina nella natura umana: «umile ed alta più che creatura» sintetizza Dante (†

è questa... E tutto quello di si stette a oratione con molte limosine, le quali si fecero a povere persone, pregando Idio e la sua Madre, la quale è nostra Avochata, ci difenda per la sua infinita misericordia da ogni avversità e ogni male, e guardici da mani di traditori e nemici di Siena»: testo ripreso da E. CARLI, *La «Maestà» di Duccio*, Edizioni I.F.I., Firenze 1982, p. 3.

⁹⁷ Nel medioevo sorge prima la devozione alle gioie di Maria, e quindi ai suoi dolori.

1321); nel pianto della Madre di Cristo si raccoglie tutto il lamento della sofferenza umana davanti all'ingiustizia; nella compassione per l'Addolorata trova espressione il desiderio sia di prendere parte al dolore della Madre del Signore che di imparare ad affrontare e sopportare la sofferenza del vivere, consegnandosi al volere divino. Nel volgersi a Maria, Madre e Signora, Mediatrice efficace presso Dio, il cuore trova più facilmente la capacità di lasciar uscire i sentimenti che attraversano e fanno vibrare lo spirito personale e comunitario.

4.– La preghiera a Maria apre l'orante ai misteri della redenzione, portandolo a prendervi parte attiva: la Vergine è come la porta che ci introduce nei misteri di Cristo, perché si imprimono nella nostra esistenza. Un esempio eloquente di lode a Maria, che si risolve in lode per quanto Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ha operato nella sua vita è la preghiera alla Vergine di san Francesco d'Assisi († 1226), modellata sul saluto angelico⁹⁸:

*Ave, Domina sancta,
regina sanctissima,
Dei genetrix Maria,
quae es Virgo perpetua,
electa a sanctissimo Patre de caelo,
quam consecravit cum sanctissimo dilecto Filio
et Spiritu Paraclito,
in qua fuit et est omnis plenitudo gratiae et omne bonum.
Ave palatium eius.
Ave, tabernaculum eius.
Ave, domus eius.
Ave, vestimenta eius.
Ave, ancilla eius.
Ave, mater eius,
et vos omnes sanctae virtutes,
quae per gratiam et illuminationem sancti Spiritus
infundimini in corda fidelium,
ut de infidelibus fideles Deo faciatis.*

⁹⁸ Cf. L.M. AGO, *La «Salutatio Beatae Mariae Virginis» di san Francesco di Assisi*, Edizioni Monfortane, Roma 1998.

Ed è ancora san Francesco a aiutarci a capire come il volgersi medievale a Maria altro non sia – almeno nelle forme più pure – che il volgersi al mistero di Cristo che ha trovato piena attuazione in lei, e sul suo esempio, deve trovare attuazione in noi⁹⁹. L'Ufficio personale di san Francesco (*Ufficio della Passione del Signore*, abbreviazione dell'Ufficio Romano fatto comporre dal Santo per essere pregato quotidianamente), cominciava con questa antifona:

«Santa Maria Vergine, nessuna donna nata al mondo è simile a te, figlia e serva dell'Altissimo Re e Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, Sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e tutte le virtù dei cieli e tutti i santi il tuo santissimo e diletto Figlio, il Signore e Maestro nostro»¹⁰⁰.

E per finire, mi piace riportare alcuni passaggi della celebre orazione di santa Caterina alla Vergine Annunziata (la preghiera passa da Maria alla Trinità per ritornare a Maria), scritta il 25 marzo del 1379¹⁰¹, da cui traspare la grandezza, lo stile e la sensibilità della pietà medievale verso la Madre del Signore:

Maria, Maria, tempio della Trinità! Maria che porti il fuoco della carità! Maria che porgi la misericordia, Maria che hai fatto germogliare il frutto, Maria che hai ricomprato l'umana generazione, poiché hai portato in te il Verbo per mezzo del

⁹⁹ Il Breviario Romano adottato dai Francescani e da questi perfezionato e diffuso, porta nell'iscrizione frontale dei primi esemplari l'indole mariana della preghiera dell'Ufficio: «Ad honorem omnipotentis Dei et beatissime virginis. Incipit breviarium ordinis minorum fratrum secundum consuetudinem Sancte Romane Ecclesie. Alleluia. Alleluia. Alleluia» (Assisi, Bibl. Comun., cod. 694, f. 1r; «In nomine domini amen. Ad honorem virginis marie. Incipit ordo breviarii fratrum minorum secundum ordinem sancte romane ecclesie» (Roma. Bibl. Vatic., cod. Ottob. lat. 511, f. 7r).

¹⁰⁰ Su quest'antifona e l'interpretazione della relativa rubrica cf. L.M. AGO, *La «Salutatio...»*, o.c., p. 381-382.

¹⁰¹ Testo in lingua moderna ripreso da: *Caterina da Siena. Il fuoco della divina carità*, a cura di G. ANODAL, Ed. Messaggero, Padova 1993, p. 239-245. Per il testo originale vedi *Orazione XI*, in SANTA CATERINA DA SIENA, *Le orazioni*, a cura di G. CAVALLINI, Ed. Cateriniane, Roma 1978.

quale è stato ricomprato il mondo: Cristo lo ha ricomprato con la sua passione e tu con il dolore del corpo e della mente.

Maria mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera. Tu, Maria, sei quella nuova pianta dalla quale abbiamo ricevuto il fiore profumato del Verbo unigenito Figlio di Dio, perché in te, terra fruttifera, questo Verbo fu seminato. Tu sei la terra e la pianta. Maria carro di fuoco, tu hai portato il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità.

(...) Ma oggi domando, e con ardimento, perché è il giorno delle grazie e so che a te, Maria, nessuna cosa è negata. Maria, oggi la tua terra ha germinato a noi il Salvatore.

Ho peccato, Signore, tutto il tempo della mia vita, ho peccato; abbi pietà di me, o dolcissimo e inestimabile amore.

Maria, sii tu benedetta fra tutte le donne, per i secoli dei secoli, perché oggi ci hai dato della tua farina...